



anno 81 n.173

giovedì 24 giugno 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro "Un affare di Stato": tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 Libro "Ti ricordi Berlinguer": tot. € 5,00; l'Unità + € 6,50 Vhs "Berlinguer, la sua stagione": tot. € 7,50; PER LA CAMPANIA l'Unità + L'Articolo € 1,00; l'Unità + L'Articolo + € 7,90 Vhs "Berlinguer conversazioni in Campania": tot. € 8,90; ESTERO: Canton Ticino (CH) Str. 2,50; Belgio € 1,85; Costa Azzurra (FR) € 1,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Se così stanno le cose, il governo non c'è più. Io non darò il mio assenso a nulla, tanto meno



al decreto taglia spese. Spero di essere stato chiaro. O ci mettiamo d'accordo o An non voterà nulla».

Gianfranco Fini, vice-presidente del Consiglio, Il Corriere della Sera, 23 giugno

SE VOLETE CANTARE BELLA CIAO

Furio Colombo

Speriamo con tutto il cuore che il secondo turno delle amministrative confermi il primo: tutti i seggi al centro sinistra, perché il centro destra ha governato male, perché Berlusconi deve sapere, come ha saputo nelle elezioni europee e nelle amministrative che si sono concluse al primo turno (come le splendide vittorie di Bologna e di Bari), che non c'è più molta domanda di un prodotto che consiste esclusivamente nelle maniacali esibizioni di un miliardario ossessionato con se stesso. Ieri, affrontato duramente da Fini e Follini, il miliardario ha detto con rabbia e candore: «Per colpa vostra ho perso le elezioni». La ragione è falsa, perché la colpa è sua. Ma è importante che la frase sia stata pronunciata. Dunque siamo in ansiosa attesa che l'esito finale del ballottaggio confermi dovunque l'evento storico: Berlusconi ha perso le elezioni. Se questo accadrà, perché i cittadini, dovunque si riuniscano per celebrare, non dovrebbero cantare "Bella ciao", canzone festosa e identitaria che produce legami e fiducia perché ricorda la grande conquista italiana della libertà per tutti? Ne parlo perché ieri nella sua lettissima rubrica, un commentatore cauto e misurato come Paolo Mieli ha scritto: «Chi intona "Bella ciao" in riferimento a uno specifico contesto politico - cioè come citazione anche vaga della lotta partigiana contro il regime fascista di Salò - avrebbe poi il dovere di essere conseguente». Un ammonimento grave che vuol dire, come minimo, andare in montagna, clandestini e armati, in attesa di scendere a valle "per conquistare la nostra libertà". E conclude: «Ragion per cui mi sento di raccomandare - in vista di probabili vittorie ai secondi turni, domenica prossima - un modo più sorvegliato di esprimere legittima gioia». Curioso Paese quello in cui il proprietario Berlusconi può celebrare ciò che vuole, quando vuole, nel modo che gli piace di più. Ma la sua opposizione deve limitarsi a pacati battimano. Ricordate il costoso trionfo con fondali finti di Pratica di Mare? Non era successo niente, ma per giorni si è celebrato "lo statista Berlusconi" per avere dato una pacca sulla spalla a Putin e una a George Bush, che sono però rimasti esattamente alla stessa distanza (e anzi antagonisti, sulla guerra in Iraq).

SEGLUE A PAGINA 26

Ammutinamento nel governo Berlusconi

Fini sbatte la porta e minaccia di dimettersi, Follini pensa a un appoggio esterno. Nel mirino la prepotenza del premier-padrone e lo strapotere del ministro Tremonti. Anche la Lega pone condizioni. Berlusconi è sempre più debole e sempre più solo.



Pasquale Cascella

Che governo è quello che deve ricorrere alla fiducia su provvedimenti delicatissimi, per di più senza vincoli di scadenza, come quelli che intaccano il sistema previdenziale e l'ordinamento giudiziario? Che sia virtualmente in crisi, ormai non lo nega più nemmeno palazzo Chigi se deve far trapelare che «il chiarimen-

to è in atto» smentendo così che la tanto discussa verifica fosse stata da tempo aperta, chiusa e benedetta dalla ritrovata coesione sotto il comando unico di Silvio Berlusconi. A fargli capire di aver fatto male i suoi calcoli, politici oltre che elettorali, ha provveduto il Consiglio dei ministri dell'altro giorno sul prelievo ponte all'Alitalia.

SEGLUE A PAGINA 3

Parma

È guerra a destra
Il sindaco
cancella la giunta

SAPONARA A PAGINA 4

Pensioni

Cgil, Cisl e Uil:
mobilitazione
contro Maroni

MASOCCO A PAGINA 2

Il comando americano in Iraq comunica: criminali comuni i rapitori degli italiani

Gabriel Bertinetto

Di colpo riacquista peso, attualità e verosimiglianza l'ipotesi che Steffo, Agliana e Cupertino siano stati liberati grazie al pagamento di un riscatto. Stavolta Gino Strada non c'entra. Né alcuno potrà dire che si tratti di una superficiale raccolta di voci incontrollate o di interpretazioni pregiudiziali e distorte della sinistra italiana.

SEGLUE A PAGINA 9

Eventi

Roma, 100mila
a piazza del Popolo
per il «Flauto magico»

DE MARCHI A PAG. 20

Iraq/1

LA GUERRA AI TEMPI DEL PRIGIONIERO BENDATO

Siegmund Ginzberg

Perché bendati? C'era una sinistra assonanza tra le due foto pubblicate sulla prima pagina dell'Unità di ieri: bendato l'ostaggio coreano seduto di fronte ai suoi carnefici incappucciati, bendati i marinai britannici catturati dagli iraniani. Kim Sun Il è stato poi decapitato, i marinai rilasciati. L'uno è legato, gli altri apparentemente no. Non è la sola differenza. L'interrogativo ha un peso e una misura diversi, perché da una banda di feroci terroristi ci si aspetta che facciano di tutto ai loro prigionieri. Da uno Stato che aspira a far parte della convivenza internazionale, no. Perché si benda o si incappuccia un prigioniero?

SEGLUE A PAGINA 27

Iraq/2

RADIOGRAFIA DI UN DISASTRO

Marco Calamai

Sono passate appena due settimane dalla Risoluzione Onu 1546 dell'8 giugno che in tanti avevano salutato come una svolta nella vicenda irachena. Finalmente un accordo tra gli Stati Uniti e i paesi (Francia, Germania, Russia, Cina ed altri) che avevano boicottato la guerra all'interno del Consiglio di Sicurezza; finalmente un piano di transizione democratica verso la piena sovranità dell'Iraq, hanno sostenuto entusiasti molti osservatori, specie in Italia. Ma i fatti hanno già liquidato le illusioni suscitate da questa Risoluzione. Vale la pena cominciare da qui per tentare un primo schematico bilancio della crisi irachena alla vigilia del 30 giugno.

SEGLUE A PAGINA 27

La nazionale di calcio

Fuori dall'Europa un'Italietta antipatica e senza stile



Lo striscione comparso martedì al termine della partita Italia Bulgaria

Roberto Cotroneo

Chi ha detto quella frase per primo? Quanti l'hanno ripetuta dopo? Franco Carraro, che non ha mai cambiato espressione del viso, indipendentemente dai risultati? Carraro ha detto: «Non siamo simpatici». A chi, agli svedesi, ai danesi, alla Uefa, agli arbitri internazionali? Certo un po' a tutti. Ma soprattutto: perché non siamo simpatici? Cosa ci rende antipatici? Le bestemmie labiali di Christian Vieri? Quell'aria da fumetto cattivo che aveva Adriano Galliani in tribuna l'altra sera? Quei fischi forsennati di Trapattoni, che questa volta hanno sostituito l'acqua santa dei mondiali di Corea? Lo sputo insensato di Totti, che tanto non lo beccano? I calciatori fanno la loro parte in campo. Il resto si gioca fuori dal terreno di gioco. E c'è il sospetto che il resto sia ben più pesante delle scivolte calcistiche e di stile di buona parte dei nostri calciatori miliardari. Insomma non siamo simpatici perché l'Italia, in Europa, rappresenta un'anomalia. Un paese scomodo e invadente. Le nazionali di calcio sono lo specchio di un paese. Quella del 1970 era figlia del boom economico e del desiderio di rinascita. Gente che lottava, e che le partite le finiva 4 a 3 ai supplementari.

SEGLUE A PAGINA 10

QUAGLIERINI E I SERVIZI ALLE PAGINE 10 e 11

Kitchen Stories Racconti di cucina

Una favola sull'amicizia
irresistibilmente comica

IL DVD È IN VIDEOTECA
IN VENDITA E A NOLEGGIO
disponibile anche in VHS



Per abbonamenti, arretrati e offerte speciali:
Servizio Clienti tel. 06 51763101 - fax 06 50780626
www.elleu.com - info@elleu.com

SEGLUE A PAGINA 23

Il giudizio del grecista sul film

A QUALCUNO PIACE TROY

Benedetto Marzullo

Un diffuso quotidiano, in una «piccionaia» di segnalazioni cinematografiche, argutamente annuncia «Storia e popcorn: Troy». Una duplice, significativa frecciata, per concludere (sintassi a parte) che non ci si annoi e qualcuno si diverta anche». Condivido la facezia, non la sbrigativa sentenza. Sembra eccessiva la duplice indignazione, lo sberleffo alla storia, lo sghignazzo per i domestici bruscolini. È di sicuro arduo esporre, visivamente, tutta la storia di Troia, da cima a fondo. Troy non costituisce esibizionistico anglicismo, l'equivalente italiano del toponimo suona triviale, da quando la femmina del suino è, metaforicamente, entrata nel nostro lessico.

fronte del video Maria Novella Oppo
Lacrime di premier

In un mondo imbarbarito, come vediamo ogni giorno in tv, da una terribile guerra di inciviltà, nonché dalla fame e dalle malattie, si può piangere per il calcio? Si può. Anzi, guai se non si piangesse, non si cantasse, non si ridesse, non si facesse niente di straziante e inutile, come il gioco, con le sue gioie e le sue meritate pene. Meritatissime, quando sulle ragioni della partita prevalgono quelle della partita doppia che già domina e inquinano tutto il resto. È meglio, comunque, avere bisogno di eroi sportivi che di eroi militari. È molto meglio veder piangere Cassano di onesta rabbia e delusione che vedere imperversare Berlusconi con i suoi cinici piagnistei, come ci ha mostrato «Primo piano». Accanto a lui, la candidata alla Provincia di Milano Ombretta Colli, così adorante e muta, che, non fosse stato per i capelli rossi, l'avremmo presa per Bondi. Mentre il leader trombato da qualche milione di italiani le faceva da testimoniai, raccontando come i giornalisti lo avessero attirato in trappola fuori dal seggio, costringendolo a infrangere la legge. «Quando - ha precisato - non c'erano nemmeno elettori che potessero sentire, purtroppo!». C'erano solo le telecamere della casa madre e della affiliata Rai.

(800-929291)
numero verde gratuito

prestito dipendenti

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, altre tipologie e PENSIONATI INPDAP.

Anche se con altre tratte in busta paga, altri finanziamenti in corso, sprovvisti di conto corrente o con protesti e pignoramenti.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni

SENZA SPESE D'ISTRUTTORIA.

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821. T.A.N. dal 3,2%. T.A.E.G. dal 8,11% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili col il nostro ufficio.

Bianca Di Giovanni

I CONTI che non tornano

Le previsioni economiche del Centro Studi indicano una crescita modesta del Pil e un deterioramento dei conti pubblici. Il deficit-Pil al 3,5% senza interventi

Dopo aver ripetuto lo slogan «fare squadra», ora si delinea meglio la «nuova politica dei redditi» degli imprenditori: moderazione salariale, prima di tutto

Confindustria preferisce salari bassi

Gli imprenditori chiedono al governo la manovra correttiva e la riduzione dell'Irap

ROMA Un Dpef orientato allo sviluppo e una manovra economica fondata su tre pilastri: ricerca e innovazione, infrastrutture e Mezzogiorno. E sul fronte sociale, una politica dei redditi improntata alla moderazione salariale. Questo il nuovo appello di Confindustria al governo affinché quei (timidi) segnali di ripresa non vengano sprecati dall'Italia. Il rischio per il Paese è pesante: restare al palo - la crescita nel 2004 è stimata dal Centro studi Confindustria all'1,3% (0,1 in più del Tesoro) - mentre il resto del mondo recupera. Per dare la «scossa» all'economia gli sgravi Irap non compaiono tra le priorità (semmai quelli Irap, che piacciono ad An e alla Lega, ma non a FI). «Un euro di incentivo in meno, un euro di Irap in meno», spiega Luca Cordero di Montezemolo. Ennesimo elemento di tensione tra il nuovo leader dell'Associazione e il «premier-imprenditore» e del suo superministro Giulio Tremonti. Altro punto ad alta tensione: i conti pubblici. Si sta attorno al 3% di deficit solo con una manovra correttiva. Altrimenti si vola al 3,5 (come già detto da Bankitalia) o al 4,1 senza una tantum. E pensare che Silvio Berlusconi la parola manovra-bis non vuole sentirne neanche nominare. Ancora più preoccupante il debito pubblico, che si stabilizza ma non decresce.

A questo punto si conferma un dato: Viale dell'Astronomia non funziona più da cassa di risonanza di Palazzo Chigi (o Grazioli). Tanto che dal podio dell'Auditorium in cui si tiene la tradizionale presentazione del rapporto sulle previsioni macro-economiche del centro studi di Montezemolo sembra quasi divertito a replicare una battuta che fu di Berlusconi ai tempi di Antonio D'Amato, ma dandole un segno esattamente contrario. «Non guardo neanche in faccia Letta (Enrico, non Gianni) - dichiara - perché



Il presidente di Telecom Italia, Tronchetti Provera e il presidente di Confindustria, Cordero di Montezemolo

Foto di Danilo Schiavella/Ansa

fondazioni

«Sviluppo sud», l'Acri finanzia il Mezzogiorno

MILANO Si chiama «Sviluppo sud» ed è l'iniziativa lanciata dall'Acri (l'associazione delle Casse di risparmio spa) a favore delle regioni meridionali, sfavorite rispetto al resto d'Italia dalla scarsa presenza sul territorio di fondazioni bancarie che nella prima edizione ha raccolto risorse per 26 milioni. Soldi destinati a 41 progetti finalizzati alla

creazione di distretti culturali nel sud (Sicilia, Sardegna, Calabria, Campania, Puglia, Molise e Basilicata).

I progetti, dei quali 21 sono stati scelti per bando e 20 per assegnazione diretta, sono stati selezionati fra oltre 270 iniziative.

L'idea - si legge nel comunicato - «nata per riequilibrare a livello nazionale quel contributo di risorse destinate alla crescita del territorio che le Fondazioni, maggiormente presenti nel nord e nel centro del paese, erogano prevalentemente alle loro collettività». «La volontà di riequilibrare a livello nazionale il vantaggio della presenza delle fondazioni sul territorio - ha detto il presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti - è il frutto del senso di responsabilità che il nostro ruolo di soggetti eticamente motivati ci suggerisce».

Guzzetti ha anche sottolineato che «con piena autonomia e libertà abbiamo scelto di esercitarlo, evitando qualsiasi approccio di carattere assistenziale, bensì mirando, con l'integrazione del nostro supporto, a mobilitare le risorse locali disponibili anche nei territori meno ricchi di fondazioni, o che ne siano del tutto privi».

Fra i progetti selezionati 10 sono relativi a beni archeologici, 19 a beni architettonici e monumentali, 6 a beni storico-artistici, 5 a produzioni artistiche contemporanee ed uno ad attività di spettacolo.

Nel 2004 le erogazioni delle fondazioni di origine bancaria a favore della collettività supereranno gli 1,1 miliardi di euro, una cifra che corrisponde al 3% del patrimonio totale del sistema, pari a 37 miliardi di euro.

«Fermate» contro le pensioni di Maroni

Cgil, Cisl e Uil decidono nuove iniziative per contrastare la delega. Attesa per il delicato confronto con le imprese

Felicia Masocco

ROMA Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di accompagnare l'iter della delega previdenziale con presidi e assemblee in tutti i luoghi di lavoro e, quando sarà approvata, con fermate in tutto il paese. Per mandare un «segnale» al governo i sindacati mettono dunque in campo tutta una serie di strumenti senza battere su di uno in particolare e il perché va ricercato nella estrema confusione del quadro politico e dunque nell'incertezza delle decisioni che verranno assunte. La segreteria unitaria che ieri si è tenuta nella sede della Cisl in via Po ha inoltre deciso per settembre un'assemblea nazionale dei delegati, servirà al fare il punto della situazione hanno spiegato Epifani, Pezzotta e Angeletti, e verosimilmente sarà quello l'inizio della «campagna d'autunno». E uno sciopero generale che al momento non ha trovato posto in agenda («luglio è un mese particolare» ha osservato Pezzotta), davanti alle grandi linee della Finanziaria potrebbe tornare d'attualità. In oltre tre ore di discussione i sindacati hanno delineato

Prevista per settembre un'assemblea nazionale dei delegati su sviluppo e occupazione

un programma di massima da qui a tre mesi che sembra tradire un certo attendismo: troppe cose sono in divenire, dal rapporto col governo a quello con Confindustria, la definizione del Dpef, quella della Finanziaria, il ruolo - da protagonisti o da gregari - che sulle pensioni avranno i gruppi parlamentari e, ancora, la sorte stessa della delega, se verrà posta la fiducia oppure no, se ci sarà

spazio per emendamenti e che peso avranno le audizioni che il primo luglio i sindacati avranno in commissione Lavoro della Camera. «Sulle pensioni abbiamo già deciso, sulla manovra decideremo a settembre», ha affermato il leader della Cgil ricordando che lo scorso anno il Dpef era «una scatola vuota». Sul documento di programmazione economica «aspettiamo che il gover-

no decida e poi ci faccia sapere e apra un tavolo di confronto anche con le parti sociali; ha sentito Confindustria, spero che prima o poi voglia sentire anche il sindacato», aveva detto Epifani prima della riunione. «Io aspetto che prima o poi il ministro competente dica esattamente come stanno i conti pubblici», aveva risposto sulla necessità - avanzata dagli industriali - di una

manovra aggiuntiva contro lo sfornamento del rapporto deficit-pil. «Parli il ministro dell'Economia e dica effettivamente come stanno i conti pubblici e cosa pensa di fare il governo». Quanto a Confindustria «non ho capito perché piace questa riforma delle pensioni, mi sembra un po' strano» osserva il leader della Cgil.

La riforma previdenziale divide

i sindacati dagli industriali, ma le distanze sull'argomento non sembrano mettere in forse il percorso di dialogo che da una parte e dall'altra si continua a reputare necessario. «Andremo al confronto con Confindustria - ha detto Savino Pezzotta - per trovare le convergenze sui fattori sviluppo e politica economica ponendo l'accento sui temi che ci stanno a cuore, vale a dire Mezzogior-

no, ricerca e politica industriale. Su questo faremo le nostre valutazioni».

La discussione tra Cgil, Cisl e Uil non ha registrato divisioni di rilievo, non almeno sull'analisi dello stato dell'economia e dei problemi da affrontare che annoverano anche il welfare e i contratti del pubblico impiego. Qualche divergenza c'è stata invece su questioni che guardano più all'interno del sindacato. Ad esempio sulle finalità, sui tempi e sul campo d'azione delle commissioni unitarie che ieri sono state avviate: una sul welfare, in previsione della Finanziaria, le altre due con il compito di monitorare le singole posizioni delle organizzazioni sul sistema contrattuale, sulla questione della rappresentanza e rappresentatività. È noto che su contratti e rappresentanza le confederazioni hanno posizioni diverse, dunque si tratta di capire fino a che punto la proposta può essere unitaria. Una cosa comunque ieri è stata decisa, i gruppi di lavoro avranno compiti istruttori e tutti i contratti aperti verranno rinnovati con le norme in vigore, quelle del protocollo del 23 luglio '93.

Epifani: sui conti pubblici Tremonti dica come stanno realmente le cose Angeletti: servono investimenti

Confalonieri attacca Montezemolo

ROMA «C'è un eccesso di Fiat in Confindustria». L'«uomo Mediaset» Fedele Confalonieri va all'assalto dell'«uomo Ferrari» (e Fiat) Luca Cordero di Montezemolo. Commentando le anticipazioni stampa sulla nomina di Maurizio Beretta (oggi responsabile delle relazioni istituzionali della casa torinese) alla direzione generale di Viale dell'Astronomia il presidente del Biscione non ha nascosto la sua irritazione. «Quando mai - ha detto - la Fiat ha espresso contemporaneamente il presidente e il direttore generale di Confindustria? Neppure quando l'Avvocato era sfiorante in sogno. Mi sembra un eccesso di Fiat».

Dopo poche ore i timori di Confalonieri sono diventati realtà. Viale dell'Astronomia, infatti, ha divulgato una nota con la designazione di Beretta a direttore generale al posto del dimissionario Stefano Parisi e di Antonio Colombo (Assindustria Varc-

se) come suo vice. La nomina verrà formalizzata il 7 luglio, quando i due nomi verranno proposti al direttivo. E le preoccupazioni di Confalonieri vengono subito raccolte dal presidente della Commissione Finanze del Senato Riccardo Pedrizzini. «Bisogna vedere come si comportano (Montezemolo e Beretta, ndr) - dichiara - Un'acoppiata di questo genere non si era mai verificata nel passato. Ora sta ai due personaggi fare in modo che non si senta il condizionamento di logiche né di interessi di una sola azienda».

Con la sua esternazione Confalonieri esprime un doppio segnale. Sicuramente c'è irritazione in casa Berlusconi per le reiterate bordate del nuovo leader nei confronti del governo. E pensare che Mediaset gli ha assicurato il suo voto nelle consultazioni in Assolombarda, dicono i fedelissimi del premier. Difficile per il premier



Il presidente di Mediaset: Beretta direttore generale? Mi pare che in Confindustria ci sia troppa Fiat

«ingoiare» l'equidistanza della Confindustria. Senza contare che tra Arcore e Torino il braccio di ferro ha radici antiche. Insomma, una vera lotta di potere si consuma sulle poltrone confindustriali.

Ma il numero uno di Mediaset sa di dare voce anche a malumori interni all'associazione, esplosi al momento della nomina di Montezemolo alla guida della Fiat. «È più un fatto di opportunità, non un giudizio su Beretta - dichiara una fonte vicina a Confindustria - È un uomo di sicurezza professionalità e di grande correttezza. Molto rispettoso delle istituzioni e grande professionista. Detto questo, provoca imbarazzo il fatto che si propongano uomini di una grande impresa come la Fiat, al cui vertice Montezemolo è arrivato dopo l'elezione a Confindustria».

Nessun appunto, dunque, sul nome di Beretta, per vent'anni alla Rai

(prima giornalista, poi alla dirigenza) prima di sbarcare a Torino nel luglio del 2003. Tanto che Bersani considera «eccessive» le preoccupazioni di Confalonieri. «Definire Beretta un uomo Fiat penso che sia molto parziale e riduttivo - dichiara - Credo che non colga le dimensioni e le latitudini dell'uomo».

Carriera tutta interna al sistema confindustriale, invece, quella di Colombo, partito da Busto Arsizio e arrivato a Varese come direttore generale. L'incarico di vicedirettore generale è stato creato per l'occasione: chiaro l'intento di fornire a Beretta un braccio più operativo all'interno dell'associazione, mentre il nuovo direttore sarà più concentrato verso aperture esterne. Stando alle ultime indiscrezioni, poi, per Parisi sarebbe pronta una poltrona al vertice di Aem.

b. di g.

Carlo Brambilla

DESTRA in frantumi

A consulto a Palazzo Chigi tra offerte di lealtà e aggiustamenti di tattica Maroni apre a Fini ma solo per fermare l'ascesa di Alemanno dentro An



Calderoli: ho detto chiaro al premier che per i prossimi due anni a partire dal federalismo deve fare una proposta seria in modo che non ci sia più il tira e molla, è lui il regista

MILANO Roberto Maroni e Roberto Calderoli si sono accomodati l'altra sera insieme a Silvio Berlusconi davanti al televisore per assistere all'infuocata vittoria dell'Italia contro la Bulgaria. Ma, a Palazzo Grazioli, di calcio il terzetto ha parlato poco. Fra un gol e l'altro i due colonnelli padani hanno infatti puntualizzato la posizione della Lega, offrendo al Premier «lealtà» e «stabilità di Governo» in cambio del federalismo. Ma c'è una novità tattica. Maroni ha anche aperto a Gianfranco Fini, sollecitando proprio Berlusconi a «dare risposte immediate e puntuali» alle richieste politiche avanzate dal presidente di Alleanza nazionale. Secondo Maroni, molte questioni sollevate da Fini «sono fondate» e «meritano adeguata accoglienza». È l'addio di Tremonti da parte della Lega? Probabilmente no, è semmai la caduta di una pregiudiziale anche in funzione di un calcolo politico relativo alle vicende interne ad An. Detta in parole crude, La Lega non vede di buon occhio la costante ascesa del ministro Gianni Alemanno ai vertici di quel partito.

All'indomani della cena, Calderoli ha riassunto così lo stato delle cose: «Dopo l'incontro con noi, il Premier ha completato il giro di consultazioni con gli alleati e si è potuto fare un'idea sulla situazione. Ora, dopo i bal-

Un appello al buon senso, «perché si vede che tra Fini e Tremonti c'è contrapposizione personale»

Federica Fantozzi

ROMA Senatore Bordon, il vertice di martedì prossimo deciderà il futuro della lista unitaria. Futuro che qualcuno dei suoi componenti vede già dietro le spalle.

«Guardi, vorrei fare una premessa: nella politica seria si discute partendo dai risultati, non sulla base di opinioni, aspettative e pregiudizi. Trovo leggermente surreale che il centrosinistra faccia questa discussione quando, per la prima volta da quando esiste il maggioritario, ha superato il centrodestra nella quota proporzionale. Non era accaduto neanche nel '96. Quindi non è andata come alcuni di noi pensavano, ma è andata tutt'altro che male».

L'obiezione è che la somma dei voti dei singoli partiti superi i voti del listone.

«È un errore di fondo. Alla base c'è un equivoco. Nel dato complessivo, come ricorda Chiti, i voti raccolti alle Euro-

lottaggi, toccherà a lui fare una proposta. È lui il Presidente del Consiglio e in quanto leader della coalizione tocca a lui trovare una soluzione, non correndo dietro alle richieste altrui». Quanto allo scontro con Fini, Calderoli rivolge a tutti un appello al buon senso: «Dobbiamo tutti avere più calma. sento in giro un brutto clima che mi ricorda maggio scorso, dopo la sconfitta alle amministrative. Ora è il tempo di mettersi attorno a un tavolo e stabilire cosa fare e con quali tempi. Purtroppo vedo che tra Fini e Tremonti non c'è solo una contrapposizione politica ma anche personale. Le differenze politiche si possono risolvere, quelle personali sono più difficili da appianare».

Insomma la Lega continua a ritenere che sia compito esclusivo di Berlusconi, «il garante», far rispettare le basi dell'alleanza, e che quindi tocchi a lui portare fuori il Governo dalle secche della crisi, vistosamente accentuata dal pessimo esito elettorale europeo e amministrativo. Maroni e Calderoli hanno tuttavia ricordato a Berlusconi che la «loro lealtà non è senza limiti», soprattutto in considerazione di alcuni «schiaffi subiti in questi giorni» (così li ha definiti Maroni). Due di ordine elettorale: i mandati apparentamenti a Bergamo e Vercelli «per ostinazione incomprensibile di Forza Italia». E uno riguardante



Una delle foto di Umberto Bossi pubblicata dalla Padania l'11 giugno scorso

Foto Ap

la conferma dal Canton Ticino

Bossi ricoverato in Svizzera «È in progressivo recupero»

MILANO Il ministro Umberto Bossi è ricoverato nella clinica Hildebrand di Brissago, nel Canton Ticino. Lo ha confermato il direttore sanitario del centro di riabilitazione elvetico, Gianni Roberto Rossi, spiegando che sono stati gli stessi familiari del leader leghista a decidere di rendere nota la degenza. Da ieri dunque non è più un mistero il luogo del ricovero di Bossi, dopo aver lasciato l'ospedale di Varese. Quanto alle condizioni di salute, ne ha parlato il dottor Fabio Mario Conti, primario della clinica: «Il ministro Bossi è sulla via di un progressivo recupero». Il medico ha quindi precisato: «Attualmente gli sforzi riabilitativi sono principalmente indirizzati alla rieducazione al cammino, al recupero della condizione generale e della resistenza allo sforzo psicofisico. Inoltre la funzione del linguaggio è rimasta illesa e il ministro comunica con la sua solita chiarezza. Gli incoraggiamenti progressivi lasciano intravedere una prognosi soddisfacente». È immersa nel silenzio la clinica Hildebrand. Davanti all'edificio di quattro piani, la sorveglianza è visibile e irremovibile. L'accesso alla clinica rimane off limits per stampa e televisori.

dante la scelta governativa sul caso Alitalia. In proposito si è espresso anche il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, in tour elettorale ieri a Milano per sostenere Ombretta Colli, candidata del centrodestra alla Provincia: «Non ci hanno fatto nemmeno vedere il decreto durante il Consiglio dei ministri. Come potevamo votarlo? Ci hanno chiesto una cosa alla delle nostre possibilità».

Sempre a proposito di «schiaffi», Maroni non ha nascosto di aspettare un altro in tempi molto ravvicinati, probabilmente in arrivo già al prossimo Consiglio dei ministri, fissato per venerdì, sotto forma di un «decreto salvacalcio rivisitato e corretto». E la Lega è disposta a subire? La risposta indiretta arriva ancora dal coordinatore delle segreterie del Carroccio, Calderoli: «Con Berlusconi abbiamo affrontato le questioni per i prossimi due anni a partire dal federalismo. Ho detto chiaro e tondo al Premier che deve fare una proposta in modo che alla fine non ci sia più un tiramolla. Deve fare il regista. Un Berlusconi bis? È assurdo che si parli degli autisti, prima ancora di sapere la strada da percorrere, dove si vuole andare».

Insomma la Lega «apparentata», «leale», «governativa» avrebbe ottenuto da Berlusconi ampie assicurazioni sull'iter parlamentare della riforma costituzionale dello Stato. Per ora può bastare. In attesa di Bossi.

«Dobbiamo avere tutti più calma, ora è tempo di mettersi intorno a un tavolo e stabilire cosa fare»

Bordon: Marini sbaglia a bloccare la lista unitaria

«Nella politica seria si parte dai risultati. E il 13 giugno è andata bene. Il futuro è la federazione, non si torna indietro»

pee dalla lista in cifra assoluta sono 37 mila più di quelli presi dagli stessi partiti in queste amministrative. Certo, il dato non è omogeneo nel Paese, ma ne emerge che la scelta unitaria non è stata penalizzata da ritardi e intoppi tecnici. L'elettorato non ha respinto la proposta, pur non adrendovisi entusiasticamente».

Nel suo partito, Marini dice: il listone non fa vincere, bisogna tornare ai vecchi simboli. Franceschini è d'accordo sull'andare separati alle Regionali. Rutelli tace. Qual è la posizione della Margherita?

«La esprimeremo nell'assemblea fe-

derale del 5-6 luglio. Per ora la discussione è libera, e Rutelli fa bene a concentrarsi sui ballottaggi. Io sono convinto che di fronte al quesito se andare avanti con l'esperienza unitaria o tornare indietro, la grande maggioranza dielle dirà: andiamoci avanti».

Ma alle Regionali è meglio andare uniti o in ordine sparso?

«È incomprensibile discuterne oggi, non ha alcun senso. Spero che lo faremo nel 2005 all'interno della federazione di Uniti nell'Ulivo. Va detto che in quel tipo di competizione può essere conveniente presentarsi con più simboli, perché contano di più le preferenze per i

singoli consiglieri. Ma sarebbe una scelta di tecnica elettorale, non politica».

Marini non solleva una questione di tecnica elettorale.

«Ho grande stima per lui, ma se fa un caso politico sbaglia. Voglio essere brutale: questo tipo di discussione o è prematura o è strumentale, cioè usata artatamente per non far proseguire il cammino del listone. Io invece sono d'accordo sul proseguimento del progetto Prodi: le due cose sono indipendenti e magari compatibili».

Sta dicendo che la posizione di Marini è strumentale?

«È evidente che esprime uno stato

d'animo che raccoglie forti perplessità sul progetto».

Dopo le elezioni ci sono due sensi interni: i mariniani e il correntone Ds. Quanto peseranno per le sorti di Uniti nell'Ulivo?

«Non c'è dubbio che avranno un peso. Spero però che alla fine della discussione Marini e Mussi non manterranno le loro obiezioni. Finora, nonostante le perplessità, hanno aderito con risultati validissimi per i loro candidati. Poi le critiche ci sono: i gruppi dirigenti Ds e Dl, tranne poche eccezioni, hanno fatto sulla lista un investimento molto relativo. Eppure un'enormità di persone

l'ha votata, credendoci. E ora che diciamo? Che di nuovo abbiamo scherzato? Mi ricordo lo sgomento nel '96 quando ci dissero: l'Ulivo torna nel cassetto, ci rimettiamo le vecchie casacche...».

Marini non vuole cancellare i partiti. Però alle provinciali la Margherita è quasi dimezzata. Come lo spiega?

«Il risultato del partito non è stato straordinario: l'identità va mantenuta, ma legata alla lista. Marini però parte da un problema reale: la bolla di elettorato moderato che ha lasciato la CdL ma non è andata nel centrosinistra. Come raggiungerla? Ho serissimi dubbi

sull'opzione "centro-sinistra col trattino". Servono proposte credibili. Si è dimostrata l'attrattiva di una forza, non uguale, ma comparabile ai Ds».

I Ds però sono almeno al doppio della Margherita...

«Sì, ma non siamo tornati all'operazione Biancaneve e i 7 nani: così si resterebbe all'opposizione vent'anni. È fondamentale l'equilibrio fra le componenti della lista. Mentre qualche forza c'è stata: sulle candidature una maggiore attenzione dei Ds avrebbe evitato certi squilibri. E attenti agli stereotipi: in un sondaggio risulterebbe più a sinistra Bersani o Rosy Bindi?».

Cosa si aspetta dal vertice? Il primo passo verso la federazione?

«Spero sia rispettato il percorso democratico interno dei singoli partiti per evitare altri scollamenti. E si metta in moto le procedure per costruire la federazione. L'esempio è quello delle cooperazioni rafforzate. Si all'autonomia dei partiti, ma con cessione di sovranià».



SE UN UOMO HA UN'IDEA FORTE IN CUI TI RICONOSCI E LA CAPACITÀ DI SVILUPPARLA ALLORA MERITA IL TUO AIUTO, ANCHE ECONOMICO

io ci credo

Dai forza alle tue idee

Perché sostenerci

Una nuova cultura politica

- Perché il denaro non deve pregiudicare il libero gioco democratico.
- Perché l'uguaglianza delle opportunità deve essere garantita per avere una competizione politica.
- Perché la politica deve disporre di risorse adeguate per lo svolgimento della sua missione.
- Perché la democrazia vive e si rafforza con la politica, con i partiti, con le persone.

Due modelli contrapposti

I mezzi e le risorse a nostra disposizione sono inferiori, molto inferiori a quelle del centro-destra. Soprattutto a quelle di cui dispone il partito del Presidente del Consiglio. Lo si vede già dagli spazi televisivi e pubblicitari occupati. Non abbiamo le risorse per rincorrere il centro destra sul suo terreno. La sfida vera è fra due modelli di Politica: da una parte i grandi mezzi televisivi, dall'altro il modello partecipativo che dà poteri per contare ai cittadini e deve prevedere risorse per poter partecipare. Noi crediamo in questo modello, noi crediamo in una politica spiegata e non urlata.

Noi crediamo nella partecipazione

Come sostenerci

Bonifico bancario

Unipol Banca, Agenzia di Roma 163 Largo Arenula, 32 - 00186 Roma ABI: 03127 - CAB: 05006 Conto corrente CC1630263163

Conto corrente postale

Versamento sul conto n. 40228041

Versamento on-line

Con carta di credito sul sito www.dsonline.it

Destinatario

Direzione dei Democratici di Sinistra Via Palermo, 12 - 00184 Roma

Causale
Erogazione liberale ai sensi della legge n. 2 del 2/1/1997

Per informazioni:
Tel. 848.58.58.00

Benefici fiscali

I contributi ai partiti politici, erogati tramite bonifico bancario o versamento postale, di ammontare minimo di € 51,65 sino a € 103.291,38 sono deducibili dall'imposta lorda, dovuta dalle persone fisiche e dalle Società, nella misura del 19%. Il risparmio fiscale è pari quindi a €19,00 per ogni € 100,00 sottoscritti. Ai fini della deducibilità fiscale è sufficiente conservare copia della disposizione bancaria di bonifico, copia del bollettino di conto corrente postale o dell'estratto conto della carta di credito per le donazioni on line.

Oreste Pivetta

MILANO Persino nel garage dell'astronave berlusconiana entrano spifferi gelidi. Milano non è più quella di una volta. Persino Berlusconi se la sente addosso la paura e disperato corre a spararle grosse, per mobilitare i suoi, che non potrebbe certo mobilitare la Colli con i programmi e con gli occhioni che sbattono dai manifesti e dalle tv private. A Milano, per la provincia, siamo al ballottaggio, ma il partito di Berlusconi la sconfitta l'ha già sentita. Leggere le percentuali, con Forza Italia in ribasso rispetto agli ultimi turni elettorali e il centrosinistra che sale. Per cui c'è chi rifacendo la storia è già arrivato al postberlusconismo, dopo Milano da bere, tangenti, berlusconismo. Ciclo finito? Dopo aver assistito alla recente assemblea di Asso-lombarda, verrebbe di rispondere di sì, tra Montezemolo che critica il governo e si richiama alla concertazione e il candidato Filippo Penati, l'ex sindaco della Stalingrado d'Italia, della città fabbrica, salutato come «presidente Penati».

Forse Penati non lo sarà, ma la cordialità di quelle che furono le truppe scelte di Berlusconi lascia capire che il vento tira da un'altra parte, una parte nuova. Un'arietta assai sottile, tuttavia: nel capoluogo e nella provincia molti di Forza Italia semplicemente non hanno votato, mortificati hanno lasciato Berlusconi, ma non se la sono sentita di transitare a sinistra. Secondo i politologi per i cambiamenti radicali ci vuole tempo, a Milano siamo comunque arrivati alle soglie della democrazia matura, dove si può vincere anche solo per «galleggiamento», perché gli altri perdono. Milano viene un po' prima di Bari, per intenderci: in Puglia sono più maturi e il passaggio di voti da centrodestra a centrosinistra è stato radicale, sotto la Madonna si fa un passo per volta e ci si ferma all'astensione.

Però qualche cosa si è rotto: Berlusconi ha deluso, l'economia fatica qui come in tutta Italia, l'esperienza di Albertini sindaco si è esaurita nei capricci e nella fuga verso l'Europa, la Colli si ricorda per la rissa con lo stesso Albertini per la sventata dell'autostrada Serravalle (di cui s'era fatta presidente, in barba alle incompatibilità) e per le raccomandazioni del suo presidente («Devi tornare a cantare, Ombretta», «Ombretta, devi scendere le scale come Wanda Osiris»). Povera Milano, consegnata a personaggi di questo genere, soffocata dagli affari, soprattutto immobiliari. «Una città - racconta Pierfrancesco Majorino, segretario cittadino dei Ds - dove i poveri stanno sempre peggio, dove le ragioni di precarietà aumentano: basterebbe pensare alle politiche del welfare e in particolare

Piero Bassetti invita i leghisti a una scelta autonoma a difesa dell'interesse comune Draghi: altri passi in avanti

”

Il nervosismo in extremis del Polo è palpabile per tutto il Nordest. Ha già mancato direttamente al

DESTRA in frantumi

Nella patria del berlusconismo qualcuno spiega che il berlusconismo è già da tempo al tramonto: fine di un ciclo, fine dell'antipolitica



Albertini messo a «riposo» in Europa la Provincia della Colli resta il baluardo Ma le ragioni della delusione sono tante Convince invece il centrosinistra di Penati

Milano fa tremare il premier

Comunque vada al ballottaggio, il vento è cambiato: in peggio per la destra



Filippo Penati insieme con Massimo D'Alema nell'ultima settimana di campagna elettorale

Foto di Herm/Emblema

Bertinotti: a Bruxelles andrà Vendola. D'Erme resta fuori, e rompe

Sarà Nichi Vendola il quinto euro parlamentare eletto nelle file di Rifondazione. Il segretario Bertinotti sceglierà il collegio Sicilia-Sardegna, facendo scattare così il seggio a Vendola, che ha ottenuto 48mila preferenze. Resta senza seggio Nunzio D'Erme, consigliere comunale di Roma e terzo per preferenze. Per Prc, dunque, andranno a Bruxelles Bertinotti, Vittorio Agnoletto, Roberto Musacchio, Luisa Morgantini e Vendola. Puntualizza la segreteria Prc: non c'è «alcun elemento di rottura» del percorso che unisce il partito ai movimenti. Né «discriminazione» verso Nunzio D'Erme. È stata solo

una valutazione «tra candidature che hanno il medesimo grado di legittimità». Noi Disobbedienti «usciamo da Rifondazione, e io rimetterò il mio mandato nelle mani del nostro popolo» è la reazione di Nunzio D'Erme che annuncia le dimissioni dal gruppo di Prc al Comune. Prc, dice, ha «rotto con la parte radicale del movimento» e ricorda di essere stato votato non solo nella capitale, ma nel Lazio, Marche, Umbria e Toscana. «Abbiamo pescato consensi in aree non intercettate da Prc. Il nostro è un movimento variegato e trasversale. Hanno vanificato tutto il nostro lavoro».

Veneto e Friuli, il Polo in affanno

Belluno rischia un «Podestà». Verona teme l'effetto Zanonato. A Padova la tentazione dei buffet

DALL'INVIATO

Michele Sartori

PADOVA Toh, chi si rivede: una allegra bandiera rossa, con la sua falce, il suo martello. Toh, chi è che la sventola? Floriano Pra, il candidato-presidente azzurro alla provincia di Belluno. È la sua arma segreta, sfoderata ieri di sorpresa. Un volontone con falce e martello e lo slogan: «Tu puoi evitarlo». Votando lui, Pra, naturalmente. Dubbi robusti sull'efficacia del fare il verso a Berlusconi. Ma il signor Floriano le sta tentando tutte, un po' in affanno. Una figuraccia l'ha già fatta: al ballottaggio è arrivato secondo, un punto sotto - 39 a 40 - rispetto a Sergio Reolon, della Margherita, concorrente ulivista. Ma come hanno potuto i bellunesi non eleggere direttamente il pittoresco vecchio albergatore ex democristiano, nonché assessore regionale al turismo, in quanto tale elargitore di schiè a destra e a manca per le sue terre? Si è sfogato, Pra: «A calci in culo, avrebbero dovuto mandarmi su». Pazienza. Se alla fine sarà eletto, ha promesso, «farò il podestà». Si è appresentato con la Lega Nord, quasi 10 punti. Non bastano neanche aritmeticamente, e l'elettorato leghista è un'incognita di quelle: quanti «calci in culo» gli darà? Reolon, nel mentre, attende speranza.

Il nervosismo in extremis del Polo è palpabile per tutto il Nordest. Ha già mancato direttamente al

primo turno due province, Rovigo e Venezia. Nelle altre - Padova, Verona, Belluno e Pordenone - l'esito non è più così scontato.

Verona, per le sinistre, è il caso più disperato. Eppure due anni fa il capoluogo è imprevedibilmente passato di mano. Ora il candidato di un centrosinistra larghissimo, Gustavo Franchetto - giornalista, consigliere regionale della Margherita - è a un punto (38 a 39) da quello del Polo, Elio Mosele, rettore dell'Università: uno di quelli che scendevano in piazza contro i tagli del governo alla ricerca ed ora sbandierano il buongoverno del governo. Anche qui la Lega è appresentata, e sono 14 punti per Mosele; più quelli di gruppi minori. Eppure la Cdl. continua ad agitarsi, promettere, spendere e spendere. Spot di pubblicità a non finire, 350.000 lettere alle famiglie, dialogo aperto perfino con Forza Nuova, tutto fa brodo. Franchetto dice: «Siamo schiacciati dalla campagna acquisti del centrodestra. Però corriamo come pazzi soprattutto per rimotivare la gente al voto. Ce la faremo? È possibile. In ogni caso, già averli stremati è una soddisfazione». Se Franchetto sembra il ct bulgaro dopo la partita con l'Italia, il Polo così lo vede, il ballottaggio: «Il secondo tempo della partita iniziata due anni fa», paragona del ministro Giovanardi. Nel primo tempo ha perso il comune, ora «Perdere anche la provincia sarebbe una tragedia».

Anche a Padova per il Polo è un «secondo tem-

po»: rispetto al comune appena perso, e malamente. Tant'è che Vittorio Casarin, l'azzurro uscente che deve vedersela col consigliere regionale della Margherita Franco Frigo (44 a 42 di partenza), è più indemoniato del solito. Che è tutto dire: per due anni ha riempito tv giornali e buche delle lettere di spot istituzionali col suo volto, dichiarando il dichiarabile, presentando il presentabile, inaugurando l'inaugurabile, «anche le aiuole spartitraffico, una per una, con inviti e buffet, buffet ricchi intendiamoci, pasticci, risotti di asparagi, mica tartine, qua se hai difficoltà ad arrivare a fine mese basta che segui le inaugurazioni di Casarin e almeno mangio», ghigna Frigo: «Stamattina ha perfino inaugurato il nuovo stemma della Provincia». E com'è? «Come quello di prima». Casarin, dunque: appresentato con la Lega (in cambio di due assessori più la presidenza del consiglio), Patto Segni, Veneto Vivo - e fanno 9 punti - e col sostegno aggiuntivo di Forza Nuova e del Movimento Monarchico, ha però da temere un po' di fattori negativi. Il primo, naturalmente, è l'effetto-Zanonato, fresco ri-sindaco di Padova, che dal capoluogo può contagiare il resto della provincia. Il secondo, direttamente conseguente, è l'aria da lunghi coltelli nel Polo. Il terzo è l'astensionismo. Insomma, dice un Frigo pimpante, «ce la giochiamo». Amici-nemici, Casarin e Frigo sono entrambi ex Dc dell'alta padovana; Frigo con un bel po' di carriera in più, è

già stato presidente della provincia e della regione. Si rinfacciano a vicenda i dispetti dei supporter sui manifesti. Su quelli di Casarin un vernacoliere ha appiccicato filastrocche irridenti. Su quelli di Frigo appaiono manchette con una disgustosa denuncia: «Comunista». A proposito di primi piani: Casarin si affida ad un curioso fotomontaggio in cui il suo volto è la lampadina che illumina la città, slogan: «Padova non deve spegnersi». Il primo taumaturgo elettrico.

Nel vicino Friuli, va al ballottaggio la provincia di Pordenone. Anche qui il presidente uscente, il monumentale medico azzurro Elio De Anna, parte secondo (37 a 40) rispetto allo sfidante Sergio Zaia, diessino ed industriale del mobile; il Polo può però contare sui 16 punti della Lega. Non è detto che bastino; anche perché Zaia ha fatto ieri accordi politici con due liste locali, eredità dello sconquasso - nella Cdl - delle recenti regionali. Campagna molto soft, qualche imbarazzo a causa della Lega, che pretende l'istituzione della «Provincia autonoma» di Pordenone. Lo stesso vale nella confinante Belluno: il separatismo ha ancora il suo fascino, in aree di confine. Tanto che il leghista bellunese Gian Vittorio Vaccari è riuscito a farsi eleggere grazie ad una foto in cui il rossetto di due timide labbra si era stampato sulla sua fronte. Slogan: «Baciato dal federalismo» (ma il federalismo è federalismo? È federalista? È trans?)

alla politica sanitaria...». Perché siamo nella regione dei ticket, gli stessi ticket che il «governatore» Formigoni un paio di giorni fa ha promesso di cancellare, facendo finta di secondare le richieste della Colli e dei suoi ultimi apparentati, cioè i pensionati (che valgono il due per cento), nuovi soggetti del desiderio, allestiti anche con la festa danzante organizzata a spese del comune, ospiti con l'assessore il ministro Sirchia, l'eurodeputata Zanichè e naturalmente la Colli (che già aveva adescato il dimenticatoio Bobo Craxi dei Socialisti uniti e le autorità leghiste, un po' meno la base). «Gi- rando per strade e mercati - incoraggia Majorino -

s'avverte una sensazione buona. La gente vuole cambiare, rompere il monopolio che dalla regione scende fino a Milano. Cerca risposte alle tante inquietudini e difficoltà che deve sopportare». La gente: lavoratori, pensionati, studenti. Ma i cosiddetti poteri forti? Banche, industria, finanza? «Non ci considerano più quelli che sbirciano la loro città dal buco della serratura». Protagonisti? «Comunque referenti».

Il problema, aggiunge il politologo e sociologo Stefano Draghi, che fu anche consigliere comunale, è che il centrosinistra non è ancora avvertito come l'alternativa: «Manca una offerta chiara, nitida. Anche se lo schieramento si è presentato compatto, se è un garante dell'unità largamente apprezzato». Stimato al punto che proprio ieri l'ex presidente regionale ed ex presidente della Camera di Commercio, Piero Bassetti, personaggio storico dei «governi» lombardi, s'è apertamente dichiarato: «Non ho alcun dubbio che la Provincia possa essere meglio amministrata da una persona seria e competente come Filippo Penati. Per queste ragioni sostengo Penati e lo voterò. Mi auguro che i leghisti sappiano fare una scelta libera nell'interesse della provincia di Milano». Ma il problema è che l'antipolitica, se è finita, è finita anche per la sinistra che deve recuperare due delusioni (l'impeachment di Prodi nel '98 e la sconfitta del 2001) e ricostruire due pilastri: «Quello dell'organizzazione materiale - spiega Draghi - e quello dell'insediamento. Con la clausola necessaria di riformare per altre vie dalle scuole di partito il proprio gruppo dirigente. Passando magari attraverso l'amministrazione pubblica, come stanno dimostrando Cofferati e Veltroni». Milano in questo senso torna ad essere «campo di sperimentazione». In vista di nuove prove. Anche se Milano una soddisfazione se l'è già presa, dimostrando che il suo centrosinistra è competitivo, come commenta il professor Alessandro Amadori, di Coes, sondaggista e studioso di costumi elettorali e politici: «Il cambiamento quantitativo c'è stato. Quello qualitativo ci sarà quando Milano volterà le spalle a Berlusconi, cioè respingerà il modello». Come è successo a Bari o a Padova, come sta avvenendo persino nel nord. A proposito di voltare le spalle significativa strada di Sergio Scalpelli, già pensatore di Berlusconi e suo assessore in comune: giovane comunista, comunista, socialista, forzista, esterno a tutti e tutto, adesso sostenitore dichiarato, con tanto di firma, di Penati.

Ultimo appello del candidato Filippo Penati oggi insieme con Piero Fassino tra Milano e la provincia e stasera alle 21 in piazza del Duomo.

Amadori: la sinistra c'è ed è competitiva E stasera con Fassino in piazza del Duomo chiusura di campagna elettorale

”

in edicola
con l'Unità
a 4,00 euro in più



ti ricordi Berlinguer

di Piero Sansonetti

Il racconto della vita del segretario del pci il giudizio su di lui e il ricordo di:

Giovanni Berlinguer
Pietro Ingrao
Francesco Cossiga
Antonio Ghirelli
Tom Benetollo
Emanuele Macaluso
Rossana Rossanda
Aldo Tortorella
Giglia Tedesco
Massimo D'Alema

prefazione Piero Fassino

Francesco Luti

AZZURRO STINTO *i perché di un fallimento*

Dalla «vicenda Catania» in poi una lunga serie di insuccessi tecnici nel quadro di una continua emorragia di denaro e credibilità

Una stagione troppo lunga e logorante. I giocatori sono arrivati agli Europei stanchi fisicamente e mentalmente. E da settembre aumentano club e gare

ROMA Un anno fa, di questi tempi, Franco Carraro, oltre all'amatissimo golf, era impegnato nella stesso sport con cui ha scelto di affrontare, sotto la pioggia di Guimaraes, la debacle portoghese: l'arrampicata sugli specchi. Iniziava, un anno fa, con il caso-Catania, quell'annus horribilis del calcio italiano, di cui l'insuccesso rimediato dalla (mica tanto) allegra brigata del Trap sembra un figlio più che legittimo.

Difficile stavolta, anche per gli ineffabili equilibristi di via Allegri, nascondere sotto il tappeto le tante "maggagne" rimediate nel medio periodo (l'ultima, quella delle scommesse, minaccia una rivoluzione). Inutile aggrapparsi al solito, gettonatissimo colpo di sfortuna, o, peggio, appellarsi all'ennesimo Grande Complotto ai nostri danni. La sensazione è che stavolta neppure lo splendido gol con il quale Antonio Cassano ha concluso (lui sì) a testa alta gli Europei, rimescolerà le carte, vendendoci quello che in qualsiasi azienda viene chiamato col suo nome (fallimento), come lo sfortunato investimento di un bilancio comunque in attivo. Al consiglio federale di domani, il

presidente di Mediocredito, proverà ad affidare al tragicomico mix tra i successi dell'Under 21 e le colpe altrui nella eliminazione in Portogallo, il compito di salvare, ancora una volta, faccia e posto. Magari offrendo in omaggio la testa di quel commissario tecnico che, dopo il disastro nipponico-coreano di due anni orsono, lui stesso aveva riconfermato contro tutto e tutti. A chi (non dimentichiamolo) l'ha spesso appoggiato per poi gridare (in segreto) allo scandalo, forse stavolta non sfuggerà come, dalla vicenda Catania in poi la gestione dell'ultimo anno del pallone "made in Italy" sia semplicemente da prendere a calci. L'effetto-domino scatenato dallo stravolgimento di 50 anni di pacifica convivenza tra giustizia sportiva e ordinaria ha partorito la B a 24 squadre, ripescaggi più che discutibili, e la prospettiva di una serie A allargata, dalla stagione entrante, a 20 club. Un suicidio tecnico ed economico che ha il suo ultimo precedente nella stagione '51-'52. Già affossate dai (molti) errori fatti in casa, trentanove società su quarantadue hanno a lungo legato le proprie prospettive di sopravvivenza ad una spartizione dei diritti tv sul modello inglese (una quota in base al curriculum sportivo, un'altra, ampia, equamente ridistribuita tra tutti). Niente da fare: con il placet della Federcalcio e Carraro nei panni di Ponzio Pilato, Inter, Milan e Juventus si sono pap-

Gli scandali di un anno vissuto pericolosamente: ricorsi al Tar, fidejussioni doping amministrativo. E la vicenda scommesse tutta da chiarire

”

segue dalla prima

Un'Italietta antipatica e senza stile

Quella del 1982, era l'entusiasmo di un paese che si era lasciato alle spalle il piombo di un decennio e le contraddizioni di un periodo drammatico, e si era lasciato alle spalle anche il primo scandalo del calcio scommesse. Un'Italia opportunista e con il sorriso sulle labbra, il presidente Pertini e quel Bearzot taciturno che giocava a scopa. Il leader della squadra si chiamava Zoff, uno che non parlava quasi mai, uno di cui non si è mai saputo quanto guadagnasse. Sarebbe durata poco. Di lì a qualche anno anche nel calcio sarebbe arrivato come un tornado il dottor Berlusconi. Arrivato a sconvolgere tutto, a moltiplicare gli ingaggi secondo logiche stellari, a comprare calciatori per non farli giocare, e soltanto per sottrarli ad altre squadre. Di lì a poco avrem-

mo avuto il Milan di Gullit e Van Basten e la fine di un certo mondo del calcio. Lo diceva Gianni Rivera in una intervista di tre giorni fa: procuratori, avvocati, e sponsor. Questo è il calcio di oggi. Un calcio di gente che pensa al denaro, e i danè fan dannà, dicono a Milano. Non siamo simpatici. Lo ha detto anche Gennaro Gattuso. Che per impegno e devozione simpatico dovrebbe esserlo. Ma lo dice perché percepisce qualcosa. E non capisce che dovrebbe pensare al suo presidente, calcistico e del Consiglio, e a quello che rappresenta in questa Europa. A questo modo di invadere tutto, anche il calcio. Quando Dino Zoff fu eliminato dagli europei del 1998, fu Berlusconi a chiedere le sue dimissioni. Poi fu Berlusconi ad applaudire a Trapattoni, che chiama confidenzialmente «Guan», e di cui dice: «Ho un debole per lui. Quando lo vedo mi scioglio. Perché ricordo quella volta che Pelè dopo averlo incontrato voleva smettere di giocare



a calcio: il brasiliano fu marcato da Gioan, poi andò ad allenarsi su un altro campo perché per 90 minuti non aveva visto palla...». E non è vero. Era a San Siro, amichevole, il 12 maggio 1963, Sandro Mazzola esordiva in maglia azzurra, il marcatore più forte si chiamava Giacinto Facchetti, e soprat-

talenti chiusi dentro inspiegabili contraddizioni, assomiglia terribilmente a una parte di questo paese. Che non ha il senso della misura in Europa, che si ritiene centrale quando non lo è, che ha un premier che fa le corna ai vertici, chiama tutti per nome, e passa da una abbraccio a Bush, a uno

schema calcistico per il suo Ancelotti. Che ritiene di saper tutto. E che nel declino di un paese sempre più traballante, dice che lui è un grande statista, e può camminare a testa alta. Esattamente come il suo Gioan, come il suo Carraro, gente che in sette incontri ufficiali, con una squadra che sul mercato vale quanto tutto il pil dell'Africa centrale, ha vinto due partite, una con la potenza calcistica dell'Ecuador, e l'altra con i bulgari, il cui giocatore più forte è la seconda punta del Lecce, e ha solo 18 anni, e ha giocato pure poco. E tutto questo è una barzelletta che fa più ridere di quelle di Berlusconi. Allora è chiaro poi che tutti dicono: «Non siamo simpatici». Siamo sommersi da pubblicità di ogni genere, pagate miliardi, dove Totti rimanda in campo il pallone con un lancio dall'esterno dello stadio (un presaggio?) e poi Totti travestito da gladiatore e Totti che beve lattine di non so che cosa. E poi c'è la pubblicità di Tim, ironia più grande di tutte, che riesce nel miracolo di far segnare finalmente Vieri, ma solo in un gioco per il telefonino.

Nazionale figlia di un calcio malato

Sugli Azzurri le ripercussioni di una serie A gestita male e affetta da «gigantismo»



se ne sono resi conto anche loro



Titolo d'apertura de il Giornale di ieri

SERIE A: RICAVI E COSTI 2003

Ricavi delle 18 società	1.161.933
Costo del lavoro	884.169
Stipendi calciatori e tecnici	78,5% dei ricavi
Ammortamento diritti alle prestazioni	303.691
Ammortamento decreto spalmadebiti	116.091
Svalutazione complessiva calciatori	1.176
Altri costi operativi di gestione	543.045

2003 Perdite complessive	524.499
2002 Perdite complessive	255.6

Fonte Deloitte & Touche cifre espresse in milioni di euro

il commento**GRANDI OCCASIONI (MANCATE)**

Aldo Quaglierini

Cassano, Zambrotta, un tempo contro la Svezia, un tempo contro la Bulgaria. Queste le sole cose da salvare in questo Europeo azzurro. Il resto è delusione, è mediocrità, è mancanza di lampi e di idee, di genialità e di forza. La nazionale del Trap «buca» il secondo grande appuntamento e torna umiliata, recriminante e sospettosa, come nei Mondiali nipponico-coreani. Ma è inutile cercare diversivi, siamo usciti principalmente per causa nostra, perché non siamo stati in grado di imporre il gioco e, ancora più grave, non siamo riusciti in quella che era considerata fino a poco tempo fa una delle nostre peculiarità, il cinismo. Insomma, non facciamo più gol e quando si parla di gol, sotto accusa finiscono principalmente gli attaccanti. In particolare ha deluso Vieri, incapace di liberarsi dalla marcatura e di sfondare, mediocre nel salto, non più trascinante per la squadra. Non sarà stato al massimo della forma, avrà ricevuto anche palle sporche, ma la fortuna è una componente essenziale del gioco, mentre di suo Bobo è riuscito a dare ben poco al gruppo, mentre si è reso protagonista di polemiche che non hanno prodotto niente di buono. Del Piero va a sprazzi (ma le ombre sono più delle luci). È un punto di riferimento quando la partita si trasforma in una battaglia (vedi il secondo tempo coi bulgari) sa quando rallentare il gioco e con intelligenza si procura preziose punizioni. Ma non segna neanche a portiere bendato e in più non gli va bene neanche nelle

punizioni, mentre spesso si fa ingenuamente strappare la palla dai piedi. Il simbolo mancato di questo Europeo è però Francesco Totti. L'uomo più atteso cade in un banale trabocchetto e, provocato da un anonimo terzino, si fa riprendere dalle tv di mezzo mondo mentre reagisce come su un campo di periferia, sputazzandogli in faccia. In più nell'unica gara disputata il giallorosso è finito nel calderone di una mediocre prestazione collettiva. Venuto a mancare Totti, perno della squadra, il Trap è andato in fibrillazione: ha azzeccato la formazione anti-Svezia (Pirlo in mezzo protetto da due lottatori, Cassano al posto di Totti) ma è naufragato nelle sostituzioni togliendo l'uomo più pericoloso (el pibe di Barivecchia) e chiudendo la squadra indietro. Poi ha miscelato la formazione contro la Bulgaria in modo strano, una squadra con un gioco indecifrabile e confuso. Nel complesso si è passati da un 4-3-1-2, ad un 4-3-3 simile ad un 4-4-2. Ma la colpa principale del Trap consiste nel non aver puntato su quelli che erano gli uomini più in forma, Cassano e Zambrotta, di polemiche che non hanno prodotto niente di buono. In un campionato breve e intenso, emerge sempre qualche personalità, Rossi (nell'82) Schillaci (nel '90) Baggio (nel '94)... Sta al ct individuare le perle, puntare su quelle e mettere la squadra al servizio dei più in forma. Così non è stato, così ora torniamo recriminando perdici accordi e colpe di altri.

pate tre quarti della torta Sky, lasciando gli altri a litigare sulle briciole. Una politica non esattamente lungimirante che rende i ricchi sempre più ricchi e i poveri praticamente impossibilitati a rialzarsi. Si arrivava così tra le ormai annose polemiche sulla crisi del settore arbitrale e la fuga dei big dalle scomode amichevoli della Nazionale, alla fine di una stagione, senza soste, con tappe forzate da stakanovisti del pallone,

logorante per i muscoli dei giocatori e non solo. Al 31 maggio, i bilanci di un terzo delle 132 società professionistiche, non consentivano l'iscrizione al prossimo campionato. La scadenza del 12 luglio rappresenta allora una spada di Damocle che, da Nord a Sud, dalla A alla C2 incombe su tutta la Penisola, senza eccezioni. Per quella data i club dovranno presentare le garanzie economiche necessarie alla loro sopravvivenza (fidejussioni). L'anno scorso Carraro e soci non si accorsero che quelle di Roma e Napoli erano "taroccate", e, quando se ne accorsero, non successe nulla. Per correre ai ripari (con i buoi già lontani dal recinto) la Federazione ha pensato di introdurre il parametro secondo cui, tra ricavi e indebitamenti, i primi debbano superare almeno di tre volte i secondi,

pena la rinuncia al calcio-mercato estivo. Peccato che il criterio (peraltro irrealistico per il 90% dei club) sia già stato assassinato nella culla, immolato ad una linea morbida che tende, da sempre, a condonare tutto il condonabile. Con questi fatti, più che con i sospetti su una velenosa combine tra Svezia e Danimarca (non proprio graditi dal comitato Uefa che pare intenzionato ad avviare un'azione disciplinare) Franco Carraro si presenterà domani di fronte al consiglio federale. Difficile ipotizzare colpi di scena. I rapporti con la potentissima Lega di Adriano Galliani, dopo un periodo di alti e bassi, sono ora ai limiti del matrimonio. Mentre il presidente federale si reimmergeva nel suo sport preferito (golf a parte) davanti alle telecamere di mamma Rai, quello della Lega usciva dai gangheri attaccando l'Uefa per la mancata contemporaneità tra le due partite (due minuti di differenza, ndr) e riversando fango sugli avversari in una imbarazzante show da bar-sport «Noi passiamo per coglioni, per delinquenti, noi non siamo alti e biondi»...

Il giorno dopo di un Europeo giocato male, la sensazione è che il peggio del calcio italiano non sia purtroppo quello sceso in campo in Portogallo. Rabberciati, polemici e litigiosi, di quel "peggio", gli insofferenti ragazzi del Trap sono semplicemente figli legittimi.

Domani al Consiglio della Federcalcio Carraro si difenderà con la teoria del complotto e il successo dell'Under 21

”

DALL'INVIATO Aldo Quaglierini

AZZURRO STINTO *i perché di un fallimento*

Nella conferenza stampa conclusiva prima di tornare in Italia il ct analizza il flop e difende fino all'ultimo le sue scelte «Si vede che la fortuna mi ha girato le spalle»

«Qualche errore c'è stato, ma nel complesso la coscienza è a posto. Sono ancora convinto che siamo tra le prime quattro del continente» Non si dimetterà: il contratto scade il 15 luglio

«Sarà dura per chi verrà dopo di me»

Trapattoni sa che è giunta l'ora di cambiare. Domani l'annuncio di Lippi prossimo ct

LISBONA La musica è finita, a Casa Azzurri si smonta tutto: via i collegamenti, via i giornalisti, via i sorrisi e l'ottimismo. L'ultimo atto di una avventura cominciata con il piede sbagliato e finita tra lacrime e recriminazioni è l'arrivo di un Trapattoni che difende, ancora una volta, il suo esercito sconfitto. «La fortuna mi ha girato le spalle», dice il ct con il suo solito piglio e spende parole di elogio per tutto il gruppo - anche per Del Piero e Vieri - che si è «battuto bene» ed esce dall'Europeo a testa alta. Ma, questo è il punto, nonostante qualche minuto di bel gioco, esce.

«Siamo tra le prime quattro, lo penso ancora», dice un Trap convinto di quello che ha fatto, anche se sottolinea che da «Totti e Vieri mi aspettavo di più». La concessione alla pressione dei giornalisti è però subito corretta dall'opinione che comunque non si può addossare ai due fuoriclasse la responsabilità per quello che è successo. Perché è vero che «siamo ancora fortissimi, ma poi sono anche le circostanze a determinare il successo». Insomma, la fortuna, quella sfera di imprevedibilità che «quando sono in azzurro, si vede che non mi sorride». Dopo una carriera «di successi - aveva detto il ct - evidentemente non ho fortuna». Ma oggi, passato il momento dell'emotività e dei tentativi di alleggerire la pressione con qualche battuta, resta l'amarezza per la fine deludente, senza picchi, senza bellezze, al di sotto delle aspettative. Mentre gli operai hanno già cominciato a togliere chiodi e assi dal centro stampa, il Trap difende la sua avventura, i suoi uomini, le sue scelte. «Qualche errore ci sarà stato - dice - ma nel complesso ho la coscienza a posto. Questa squadra è figlia del campionato. Il gruppo era compatto anche se qualcuno ha fatto credere che non lo fosse...». Le domande imbarazzanti, le mille domande che tutta Italia vorrebbe fare al ct, lo costringono a giocare in difesa. Cassano? «Da moltissimo tem-



Giovanni Trapattoni guarda l'orologio: per lui è giunta l'ora di farsi da parte. Al suo posto sulla panchina azzurra siederà Marcello Lippi

po sono in contatto con lui, non volevo bruciarlo. Per questo quando era bello caldo con la Svezia l'ho fatto uscire». Totti: «L'episodio che l'ha visto protagonista gli servirà per crescere. Statene certi, non lo farà più». Gilardino? «Fino a gennaio non era titolare neanche nella sua squadra...». Dunque, una risposta per tutto, anche se poco convincente considerando l'esito di un Europeo a cui siamo approdati con la fanfara dei prossimi vincenti.

L'aria che si respira, qui al centro culturale di Belem (per quindici giorni sede di Casa Azzurri), è quello della smobilitazione. Un'aria che coinvolge anche Trapattoni, il cui contratto scade il 15 luglio. Ormai è certo, a prenderne il posto sarà Marcello Lippi, e il Trap (che ha deciso di non rassegnare le dimissioni, aspettando la naturale scadenza contrattuale) manda un messaggio che è amaro come la sua avventura in azzurro: «Fare il ct della nazionale è più difficile che fare l'allenatore di un club, bisogna essere dei grandi mediatori. Bisogna avere la pazienza di Mosè, anzi di... Noè, anzi come si chiama, di Giobbe». Il solito Trap riesce a strappare un sorriso anche nel giorno dell'addio, anche nel giorno che potrebbe essere l'ultimo sulla panchina azzurra.

Mentre Lippi tace e aspetta il momento per uscire allo scoperto, la vicenda della nazionale coinvolge, come ormai succede da tempo, anche il mondo della politica. Da destra si chiedono le dimissioni del Trap e di Carraro, da sinistra si ammonisce a non intromettersi negli affari pallonari, ma al di là delle idee è comune la sensazione che ormai si sia chiuso un ciclo. Stavolta, potrebbe essere il tramonto anche di un altro uomo che ha attraversato mille stagioni e mille situazioni, Franco Carraro. Il presidente della Federcalcio, che già ha dovuto respingere un duro attacco personale la scorsa estate ha annunciato l'intenzione di non ricandidarsi. Domani il consiglio federale rifletterà, ma da Lisbona a Roma l'impressione è che si stia per voltare pagina.

la nuova Italia di Lippi



BOCCIATI
Con l'avvento di Marcello Lippi alla guida della Nazionale che verrà (primo impegno ufficiale l'amichevole con l'Islanda del 18 agosto) sono destinati a uscire di scena i difensori **Panucci** (nella foto) che con l'ex tecnico bianconero litigò ai tempi dell'Inter, Materazzi e Favalli; gli attaccanti Corradi e Di Vaio e i portieri Peruzzi e Toldo.



RIMANDATI
Rischiano grosso due pilastri dell'Italia del Trap: Bobo **Vieri** e Alex Del Piero. Entrambi sono stati lanciati nel grande calcio da Lippi, ma il nuovo ct potrebbe non perdonare al centravanti le sue ultime «sparate» dialettiche. In dubbio, per ragioni anagrafiche, capitano Cannavaro e, per scelta tecnica, Fiore, Camoranesi e Zanetti.



PROMOSSI
Lippi ripartirà da Buffon, Nesta e Zambrotta e affiderà il reparto avanzato a due ragazzi della leva calcistica 1982: Antonio **Cassano** e Alberto Gilardino, centravanti dell'Under 21 campione d'Europa. Sarà Francesco Totti il trequartista, mentre Pirlo dovrebbe essere definitivamente promosso in cabina di regia.

l'intervista

Renzo Ulivieri
allenatore

L'ex tecnico rossoblu: «Il Trap ha commesso errori, di tipo sentimentale puntando sui giocatori che gli hanno garantito la qualificazione»

L'uscita di scena può far bene se ricominciamo da zero

Massimo Franchi
ROMA «Questa eliminazione può avere effetti positivi se servirà a prendere coscienza della situazione di declino del calcio italiano e ci farà ricominciare a lavorare dalle basi. È stata una spedizione sfidata in tutto, ma abbiamo fatto troppi errori e non possiamo accampare scuse». Renzo Ulivieri non è mai stato troppo tenero con la Federazione e il mondo del pallone. Alla figuraccia azzurra però reagisce dicendo che «in questo momento non servono polemiche, ma ragionamento, coraggio: insomma un'analisi dura che produca

cambiamenti strutturali». **Ulivieri, siamo già fuori dall'Europeo. Tutti se la prendono con Trapattoni.** «È indubbio che Trapattoni abbia le sue colpe. Il suo errore principale è stato quello di farsi prendere troppo dal sentimentalismo, puntando sui suoi giocatori, quelli che avevano ottenuto la qualificazione. È un difetto che noi allenatori abbiamo spesso. Ha sperato che gente come Del Piero e Vieri recuperassero nell'ultimo mese e non è successo. Altre scelte, tipo Gilardino, non le discuto». **Non pensa che trovare un capro espiatorio sia il solito modo per non**

cambiare niente in un calcio italiano che ha dimostrato di godere pessima salute in tutte le sue componenti? «Dal punto di vista della gestione e dell'immagine sono stati fatti troppi errori e non solo da Trapattoni. Più che l'episodio Totti penso alla conferenza stampa di Vieri, che andava fermata evitando che straparlasse. Sono errori gravi quanto se non più di quelli tecnici. Il problema del nostro calcio non è Trapattoni, siamo di fronte ad una situazione grave a partire da quella economica. Il nostro calcio non può essere solo quello di Milan, Juve e Inter, deve essere anche quello della serie B, serie

C e in special modo del settore giovanile. Servono scelte strutturali, partendo dal rispetto delle regole che in questi anni è stato dimenticato». **In giro però non sembra esserci una classe dirigente in grado di intervenire...** «Non è un problema di Carraro o non Carraro. L'importante è capire che se non si cambia e presto si rischia di affondare. È una necessità e come tale va affrontata, serve volontà politica. Da questo punto di vista l'eliminazione può essere una spinta a prendere coscienza della situazione». **C'è chi dice che non siamo simpatici e che ci ha sbattuto fuori...**

«Tutte stupidaggini, passavamo se giocavamo meglio. Se si è visto qualcosa di positivo finora nell'Europeo sono stati gli arbitraggi, non ci aggrappiamo a cose che non esistono. Non possiamo lamentarci anche se si scoprisse che Danimarca e Svezia si sono messe d'accordo. Cosa dovevano fare? Giocare per l'Italia?». **Tutti danno per certo l'arrivo di Marcello Lippi. È la scelta giusta?** «Per fare il commissario tecnico ci vuole predisposizione, è un mestiere diverso dal fare l'allenatore. Lippi è un allenatore di grande livello e può essere la persona adatta perché è abituato a trattare con grandi giocatori. Ha grande esperienza ad

alti livelli, cosa che per esempio non ha Gentile». **Non è che ci siamo sempre sopravvalutati? Il fallimento non è figlio di un campionato dove si gioca male?** «I numeri ci dicono questo. Alle verifiche del campionato Europeo viene fuori che non siamo tra le prime otto del continente. Il risultato è figlio di un campionato dove si gioca molto meno, dove si punta furbescamente alle ripartenze, alle verticalizzazioni immediate per non rischiare il contropiede. Agli Europei abbiamo visto invece squadre come Francia, Portogallo e anche Inghilterra che facevano spesso anche 10 passaggi di fila».



In campo Totti c'è passato per soli 90 minuti, per il resto stava fuori dallo stadio, come nella pubblicità, e Vieri in campo non ha segnato. Ma ha impreziosito molto, questo sì, come fosse inseguito da un'aura negativa che lo accompagnava di continuo. Poi ha sbottato, in una affollata conferenza stampa, usando l'espressione d'antan tanto cara a certa tradizione di questo paese: «Me ne frego», rivolto a tutti quelli che avevano qualcosa da dire sulle sue prodezze calcistiche. Le sue parole e la sua espressione del viso erano la migliore conferma a quanto si è ripetuto in questo europeo: non siamo simpatici, a nessuno.

Strategia di comunicazione su un prodotto vincente. Ora il prodotto vincente ha preso tutti i vizi di Berlusconi. Apparenza, contratti gonfiati, veline, sponsor e risultati inesistenti, polemiche e colpe scaricate sugli avversari. E mitologie tutte da dimostrare: come quella marcatura di 90 minuti di Trapattoni su Pelè, che non ci fu in un'Italia-Brasile che ricorda solo Berlusconi. E oramai è inutile prendersela con la Fifa, i biscotti scandinavi e gli arbitri scandalosi. Dopo Moreno, un cognome che ormai è diventato un insulto, è arrivato il russo Ivanov: che nega due rigori a noi, e concede un inesistente rigore ai bulgari, con i bulgari già eliminati dall'europeo. Il segnale più forte di non rispetto del nostro calcio. Ma non siamo simpatici.

Meno simpatici dei bulgari. La Bulgaria, che fu uno dei paesi più ferreamente comunisti tra quelli del patto di Varsavia. Ma questo a Berlusconi non bisogna dirlo, perché sennò chissà cosa inventa... **Roberto Cotroneo** rcotroneo@unita.it

applausi a Cassano e Nesta

Al ritorno qualche tifoso grida: «Vergognatevi»

ROMA «Vergognatevi, vergognatevi». È questo il coro che ha accolto l'ultimo gruppo di azzurri tornati in Italia, quelli sbarcati a Roma ieri a tarda sera, dopo la debacle di Euro 2004. Se a Milano, per il primo scalo del charter da Lisbona, trecento tifosi hanno riservato applausi a Nesta, uno dei pochi azzurri a dire «non troviamo nuovi alibi dopo Moreno», a Roma i circa cento appassionati che hanno aspettato agli arrivi internazionali non hanno nascosto la loro rabbia per prestazioni e comportamenti di Vieri e Totti, eleggendo Cassano a loro eroe. Ma l'impatto più duro, anche se controllato da un gruppo di agenti della celere, è stato al ritiro

bagagli. Un drappello di ultras, in tutto una dozzina, è sfilato davanti a Peruzzi, Cannavaro, Corradi, Panucci, Fiore e Oddo intonando un esplicito coro «Vergognatevi», con cadenza da curva sud. I ragazzi, napoletani, si sono poi fermati a parlare con il capitano azzurro, Fabio Cannavaro. Ad ascoltarli non c'erano invece Totti e Cassano, prelevati sottobordo da una volante della Polizia, per motivi di sicurezza. Hanno invece assistito alla scena il presidente del Coni Gianni Petrucci, venuto a prendere la figlia in arrivo, e il ministro delle Telecomunicazioni Maurizio Gasparri. «I tifosi hanno gridato vergogna? Hanno ragione», il suo commento. Poi, all'uscita dal ritiro bagagli, piccolo parapiglia tra tifosi e giocatori, più per rabbia che per entusiasmo, subito bloccato dalla polizia. Nel complesso, se paragonato ad altri momenti della storia della nazionale, o di trionfo o di amara sconfitta, il ritorno degli azzurri sembra essere stato caratterizzato da una certa indifferenza.

Davide Madeddu

OLBIA Il mistero sulle concessioni per i lavori a Villa Certosa si infittisce, e in Parlamento floccano interrogazioni e polemiche. Non è certo un caso che dal centrosinistra, proprio l'altra sera, sia arrivata una nuova interrogazione, indirizzata al ministro delle Infrastrutture e incentrata sulle autorizzazioni date per la realizzazione delle opere. In sostanza - sostengono i parlamentari dell'Ulivo Francesco Carboni, Pietro Maurandi, Fabrizio Vigni, Giorgio Panattoni, Tonino Lodo, Ermete Realacci e Salvatore Ladu - l'"anfiteatro" di Villa Certosa, la più celebre delle residenze di Silvio Berlusconi in Sardegna, è stato costruito abusivamente, prima che venisse concessa l'autorizzazione. Nell'interrogazione si fa notare come il via libera del comune di Olbia all'opera sia del maggio 2004, mentre in un libro edito nel novembre 2003 sono pubblicate foto in cui si vede chiaramente che i lavori sono già iniziati. I parlamentari chiedono «se è vero che il "laghetto" e l'"anfiteatro", definiti come semplici migliorie in una proprietà privata (dichiarazioni dell'on. Bonaiuti), sono stati realizzati in area classificata F-5, senza la adozione del prescritto piano particolareggiato da parte del competente Consiglio comunale di Olbia». Questo che viene seguito da altre domande: «Le opere dispongono di concessione edilizia, di autorizzazione dell'ufficio tutela del paesaggio, del parere dell'Ispettorato forestale regionale, del parere della competente Soprintendenza?». Non mancano neppure domande sul rapporto tra il ministro Lunardi e il presidente del Consiglio. «Si chiede di sapere se il Ministro delle Infrastrutture abbia, per attività professionale, predisposto o collaborato alla predisposizione del progetto relativo al tunnel richiamato nelle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio». Questi che tirano in ballo l'ammini-

strazione comunale ma soprattutto il tecnico che ha rilasciato l'autorizzazione. «Guardi, è prassi che io non faccia mai dichiarazioni - taglia corto, con tono gentile ma fermo, Antonello Zanda, ingegnere e responsabile dell'urbanistica al Comune di Olbia - i commenti e le dichiarazioni le fanno solitamente gli amministra-



LE VILLE del premier

Un'interrogazione del centrosinistra a Lunardi: il via libera del Comune di Olbia per i cantieri alla residenza è arrivato a maggio, a lavori iniziati

Una spiegazione per la ristrutturazione viene dal segretario del Cesis, che ieri ha avuto un'audizione al Copaco: «La villa potrebbe diventare una sede vicaria di Palazzo Chigi»

Lavori in villa, Berlusconi abusivo

L'Ulivo denuncia: l'anfiteatro in Sardegna costruito senza chiedere autorizzazione, la domanda arrivata a cose fatte

tori. Io no». Linea del silenzio anche per gli amministratori. «Le interrogazioni parlamentari avranno risposta in parlamento - fa sapere Livio Fideli, assessore all'Urbanistica, quota Forza Italia, di Olbia - in ogni caso poi non si può dire niente». Silenzio che ha lasciato senza risposte anche le domande presentate in Consiglio comunale dai rappresentanti dell'opposizione. «Abbiamo presentato un'interrogazione al sindaco che però non ha mai risposto - dice Marino Achenza, consigliere comunale dei Ds e componente della Commissione urbanistica - ho fatto poi una ri-

chiesta di accesso agli atti che è stata negata perché, secondo quanto mi hanno risposto, tutto sarebbe segreto». Tutto off limits, insomma, anche per i parlamentari. Le cronache dei giorni scorsi parlano chiaro. La navigazione in prossimità di Punta Lada è vietata anche ai parlamentari. Non è certo un caso che anche Gianni Nieddu, senatore di sinistra, sia stato bloccato dagli uomini della capitaneria di porto. «Navigazione interdetta per motivi di sicurezza». Motivo? È stato spiegato ieri nel corso dell'audizione del segretario generale del Cesis Emilio del mese al Copaco. In caso di emergenza, Villa Certosa, la residenza del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, in Sardegna, potrebbe diventare una sorta di sede vicaria di Palazzo Chigi. Questo spiega i lavori fatti per aumentare la sicurezza della villa. Proprio il Cesis ha richiesto i lavori, che prevedono, tra l'altro, un pontile coperto di attracco. Il tutto perché a Villa Certosa spesso vengono ospitati capi di Stato stranieri ed inoltre, in caso di emergenza, la residenza potrebbe diventare una «seconda Palazzo Chigi». Di qui la necessità di avviare i lavori infrastrutturali per garantire il massimo della sicurezza. Troppo poco per convincere i parlamentari dell'opposizione che per i prossimi giorni annunciano altre proteste.

l'Unità prima pagina

Berlusconi-bunker nel paradiso naturale

Villa del premier: dopo il bunker ecco l'anfiteatro (e gli 007)

«È fuorilegge il bunker del premier»

Villa Certosa come Fort Knox, inespugnabile

Imponente spiegamento di forze dell'ordine per impedire ai parlamentari di vedere i lavori del bunker

ROMA Mattone mattone mattone a Villa Certosa, la residenza estiva del premier. La magione, piena Costa Smeralda, è immersa in un'area che è un parco naturale. Trasformato negli ultimi mesi - come ha denunciato «l'Unità» in diversi articoli - in un cantiere aperto 24 ore su 24. Lavori vari: nel giardino della villa si stanno costruendo un bunker e un anfiteatro in pietra. Tutto regolare? A sentire diversi esponenti politici della Sardegna nemmeno per sogno. E alle richieste di spiegazioni il governo e l'entourage del premier hanno risposto o con un solenne «no comment» oppure con un lapidario «ce l'hanno chiesto i servizi segreti».

«Cronache nere», il libro di Valerio Calzolaio da domani con «l'Unità»: «Non fare politica ambientale per loro è una vera missione»

Tre anni di governo, tre anni di guerra all'ambiente

I parlamentari Carboni, Vigni, Realacci: «Che ne è delle concessioni e della tutela del paesaggio?»

ROMA Ma come si concilia l'impegno nella guerra, che vuole dire distruzione, con quello per l'ambiente, che racchiude in sé il concetto di preservazione? Se lo chiede Pietro Ingrao, mentre ascolta e partecipa alla presentazione del libro di Valerio Calzolaio, *Cronache nere: l'ambiente ai tempi del governo Berlusconi*, in edicola con l'Unità da domani, (in abbinamento facoltativo al prezzo di 4 euro). Nel volume, 128 pagine, sono raccolti articoli, interventi, riflessioni e commenti del deputato Ds, più volte sottosegretario all'Ambiente du-

rante i governi del centro sinistra, oggi membro della Commissione esteri, con uno sguardo sempre puntato sui temi legati al mondo verde. Il direttore dell'Unità, Furio Colombo, spiega perché è orgoglioso «di questa iniziativa». Perché il tema ambientale è uno di quelli fondamentali per capire quanto il governo Berlusconi sia dannoso». Che sia in atto un'emergenza mediatica «l'Unità l'ha sempre sostenuto e denunciato», che questa emergenza si applichi ad un evento drammatico «come la missione di guerra che per un'alterazio-

ne di parole chiamiamo azione di pace», ormai è sotto gli occhi di tutti. Non è diversa la situazione se si guarda alla seconda «cosa più importante dopo la difesa della vita e della pace, la salvaguardia dell'Ambiente». Dunque, dal caso Scanzano Ionico, ai parchi d'Italia commissariati, con i fondi dimezzati, spesso con personale inadeguato, all'inquinamento dell'aria che ogni giorno respiriamo e molto altro ancora, Valerio Calzolaio racconta i tre anni peggiori degli ultimi decenni per le politiche ambientali. «Si tratta - spie-

ga l'autore del libro - di vere e proprie cronache nere di un triennio inquinato dalle quali emerge chiara la missione di questo governo, cioè quella di non fare o impedire di fare azioni di politica ambientale, che significa autorizzare e fare altre cose a danno dell'Ambiente». Calzolaio elenca il numero di presenze del ministro in aula, un vero scandalo: tre in tre anni. Ventotto le presenze per obbligo istituzionale per rispondere a interrogazioni e interpellanze. «Una dimostrazione concreta che la parola d'ordine è non fare».

La navigazione nei pressi di Punta Lada è vietata anche ai parlamentari: «Per motivi di sicurezza»

Valerio Calzolaio

Cronache nere: l'ambiente

ai tempi di Berlusconi (2001-2004)
Prefazione di Fulvia Bandoli

Il sottosegretario all'Ambiente dal 1996 al 2001 nei governi del centrosinistra commenta gli avvenimenti ambientali dal 2001 al 2004 durante il governo Berlusconi. Sono cronache nere: dai fallimenti internazionali alla confusione costituzionale, dalla cattiva amministrazione alle politiche che inquinano, parchi e rifiuti, qualità urbana e risorsa idrica.

con i contributi di Agnello Modica • Bordon • Donati • Gentili • Martone • Realacci • Ronchi • Vigni

domani in edicola con **l'Unità** a 4,00 euro in più

Mappa di «Almalaurea» su 100mila laureati. Il governo considera le «triennali» come semplici scuole tecnico-professionali

Cresce l'università, non fermatela

La riforma «3+2» dell'Ulivo ha raggiunto nuove fasce sociali e raddoppiato i laureati. Ma la destra è pronta a smantellarla

Adriana Comaschi

BOLOGNA È tempo di primi bilanci per la riforma universitaria del 3+2, battezzata nel '98 dal ministro Luigi Berlinguer: con un ritratto dei primi 20 mila laureati dei corsi triennali, disegnato dall'indagine nazionale del consorzio bolognese «Almalaurea» presentata ieri a Torino.

Ma nel commentare i risultati della ricerca, condotta in oltre 27 dei 38 atenei aderenti al consorzio su oltre 100 mila laureati nel 2003, il 60% del totale dei laureati - il mondo dell'università lancia più di un messaggio al governo. Tutti gli interventi hanno sottolineato come ci sia bisogno di «tranquillità» per valutare appieno i risultati della riforma, portata avanti oltretutto «a costo zero», altro punto criticato. «Se i dati di questa prima indagine venissero confermati - riassume Mario Morcellini, direttore del dipartimento di Sociologia e Comunicazione della Sapienza - direbbero che la riforma del 3+2 sta funzionando. Mi sembra invece che il centrodestra non faccia alcuna analisi ma si limiti a voler ritoccare per forza il quadro esistente».

La riforma centra molti dei suoi obiettivi: raggiunge fasce che prima non avevano accesso alla laurea; triplicano gli studenti che fanno esperienze di tirocinio e stage (il 62,1% rispetto 20,1% delle lauree tradizionali); cresce del 20% la frequenza alle lezioni, cala il ritardo rispetto ai tempi di legge: in particolare si passa dal 9,4% dei laureati in corso e in età «canonica» dei percorsi pre-riforma al 31,1% dei titoli triennali. Ma rimane alta, addirittura cresce la percentuale di chi non ha nessuna esperienza di studio all'estero - l'85%, rispetto al 79% della laurea tradizionale - : un dato che il professor Andrea Cammelli, direttore di «Almalaurea», definisce «preoccupante», in un contesto che di lavoro e non solo che richiede competenze sempre più internazionali. L'Europa, dunque, rimane lontana.

Più controversa secondo Cammelli un'altra indicazione: i due terzi dei laureati triennali decide di proseguire negli studi con un'altra laurea, quella biennale (24,8%), scuole di specializzazione

La fotografia degli atenei italiani: il 59% dei laureati è donna

TORINO Il Il «Profilo dei laureati 2004» tracciato da Almalaurea racconta «vecchie e nuove lauree»: ovvero le performances di oltre 72 mila laureati pre-riforma, quindi con un percorso di studio di 4 o 5 anni, e di quasi 20 mila che hanno concluso per prima volta un percorso triennale, delle prime 500 lauree specialistiche biennali. Un'indagine decisamente rappresentativa, tanto che il direttore generale del ministero dell'istruzione ha annunciato ieri che confluirà nell'«Anagrafe degli studenti e laureati» che il Miur attiverà dal prossimo anno. Le diverse università hanno però contribuito in modo diverso: il Nord è ben rappresentato, abbastanza il Sud, poco gli atenei del Centro. E soprattutto il 70% dei laureati triennali si concentrano in sole 8 università: Bologna, Padova, Torino statale e Politecnico, Siena, Chieti, Firenze e Genova. Come dato relativo alle sole lauree pre-riforma ancora in corso, da segnalare come in cinque anni sia raddoppiato il numero complessivo di laureati: dal 7,6% del 1998 al 13,8% del 2003. Solo il 14% riesce a laurearsi in corso. Confermata la maggiore presenza femminile: il 59% dei laureati 2003 è donna. «Resistono» dei percorsi più caratterizzati per genere: tra i laureati di ingegneria le donne sono solo il 17,6%, mentre negli ambiti dell'insegnamento, linguistico e psicologico sono gli uomini a rimanere in minoranza (tra il 7 e il 17%). L'indagine completa sul sito www.almalaurea.it.



Studenti universitari a lezione

Foto di Dario Orlandi

(22,6%), master o corsi di perfezionamento (12%). Con le lauree tradizionali a voler studiare ancora era il 53,7%. Un dato che sembra smentire uno degli obiettivi della riforma, quello di rendere immediatamente spendibile il titolo triennale sul mercato del lavoro. «Ma attenzione - avverte Cammelli - la contingenza economica negativa potrebbe aver influito, spingendo studenti che hanno avuto buoni risultati a rifiutare posti non coerenti con la loro preparazione o comunque sottoqualificati».

Un altro elemento di novità importante è quello relativo alla composizione degli iscritti ai corsi triennali: «C'è stato un vero e proprio spostamento del baricentro sociale dell'università, a cui finora ave-

vano accesso in sostanza i figli delle classi alte e medie» nota il professor Morcellini. «Almalaurea» sintetizza così il cambiamento: crescono gli studenti di «classe operaia», che sono il 17,5% rispetto al 14,7% di quelli dei percorsi tradizionali. Altro dato rilevato da Morcellini è «la crescita con le lauree triennali del numero di immatricolazioni di persone che non arrivano direttamente dal diploma ma magari dal mondo del lavoro». Nel complesso, nota il rapporto «Almalaurea», «per i 3/4 dei laureati del 2003, quello ottenuto è il primo titolo del genere in famiglia». Rimangono una maggioranza netta gli studenti-lavoratori (oltre il 52% tra vecchie e nuove lauree), quelli cioè che lavorano in modo più o meno continuativo negli anni

dell'università. Diminuisce ma rimane alta - dal 41% al 35% - la percentuale di studenti che non hanno mai lavorato neanche una volta, in calo anche quella dei lavoratori-studenti - dal 9% del 2001 si passa al 7% del 2003 - persone che non frequentano regolarmente le lezioni a causa di un'attività a tempo pieno. Proprio tra loro si segnalano le maggiori difficoltà: il 47% si laurea con almeno 5 anni di ritardo, contro 16,2% di chi deve solo studiare.

«Questa ricerca - conclude Cammelli - ci dice che non c'è più una sola Università ma che ce ne sono tante. E allora, se l'università deve rispondere a esigenze formative diverse deve cambiare anche l'organizzazione: invece si va avanti con gli

stessi orari e gli stessi calendari mentre è evidente che servono aule e biblioteche aperte e corsi attivi anche di sera». Altro errore individuato quello di «molti professori che hanno trasferito pari pari nei corsi triennali i programmi delle vecchie lauree, occorre una semplificazione che non c'è stata. È così che gli studi diventano una corsa a ostacoli che non permette agli studenti di allontanarsi all'estero per lunghi periodi». Dall'autocritica alla critica, Morcellini individua invece «due errori macroscopici del governo: voler trasferire le lauree triennali in una professionalizzazione secca, come non fa alcun altro paese europeo. E soprattutto non voler concordare con gli atenei i ritocchi ai problemi individuati».

Colpo alle faide del Gargano, 123 arresti

Omicidi e traffico d'armi, il blitz dopo il pentimento dell'ex convivente di un boss. Coinvolti anche 2 carabinieri e un poliziotto

BARI Era il sedici luglio del 2003 quando Maria Rinaldi e Michele Mangiacotti vennero assassinati a colpi di pallettoni sotto gli occhi dei due figli autistici. Erano di San Marco in Lamis. Il vero obiettivo dei killer era Michele Mangiacotti implicato in traffici di droga, ma quella sera quando i sicari gli tesero l'agguato si trovava in macchina insieme alla famiglia. La donna venne colpita per prima, l'uomo scese dall'auto cercando di sfuggire ai proiettili ma venne inseguito e finito sull'asfalto con un fucile a pallettoni. Sui sedili posteriore con gli occhi sgranati rimasero i due bambini della coppia. Per trent'anni l'hanno fatta da padroni: omicidi, spaccio, traffico d'armi e soprattutto la spartizione degli appalti pubblici. Era iniziata come una faida tra allevatori per la spartizione dei terreni adibiti pascolo, ma ben presto i clan si erano militarizzati tanto da tenere sotto scacco un'intera porzione della Puglia. Sono state le donne a tradirli. In particolare una, la ex convivente di un boss di

Sannicaro Garganico in provincia di Foggia testimone oculare di numerosi e cruenti delitti. «Ero stanca. Ho visto morire troppa gente - ha raccontato al giudice. Grazie a lei e a un'indagine lunghissima condotta dalla Dda di Bari e dai carabinieri del Ros è stata decapitata l'organizzazione mafiosa che in questi anni aveva spadroneggiato sul territorio».

Centoventitré ordinanze di custodia cautelare contro i clan delle faide del Gargano, fino a questo momento ne sono state notificate circa novanta, e un blitz che è scattato all'alba impegnando più di quattrocento carabinieri. In carcere sono finiti anche due carabinieri e un poliziotto. Altre quindici persone sono ancora latitanti. Al momento sono stati attribuiti loro 18 omicidi, ma se ne contano più di 40. Era due le faide nate sul Gargano tra famiglie di allevatori tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta: una tra le famiglie Libergolis da una parte e Primosa-Alfieri, l'altra tra le famiglie

Amianto a Marghera, indagati 7 ex dirigenti

VENEZIA Sette dirigenti della società Breda e Fincantieri, succeduti ai vertici della società dagli anni '70 fino al 1994, sono indagati dal pm veneziano Felice Casson in relazione a 14 tra malattie e decessi ritenuti correlati all'esposizione all'amianto nei cantieri navali di Porto Marghera (Venezia). Il magistrato ha fatto notificare nei giorni scorsi l'avviso di conclusione delle indagini, con contestuale avviso di garanzia, ipotizzando i reati di omissione dolosa di cautele nei luoghi di lavoro, omicidio e lesioni colpose, relativamente a 14 patologie contratte da operai ma anche da alcune mogli, che inavvertitamente lavavano a casa le tute venendo a contatto con la sostanza. Gli accertamenti erano stati avviati circa due anni fa, in seguito a una serie di esposti inviati da ex addetti al cantiere veneziano e dall'Associazione esposti all'amianto. Lo scorso anno il magistrato aveva inoltre disposto il sequestro di materiale negli uffici del cantiere veneziano e disposto una consulenza tecnica sulle cause delle morti. Tra i 14 casi oggetto dell'indagine ve ne sono 12 di mesotelioma, malattia la cui correlazione all'amianto è dimostrata, e due di carcinoma del polmone. I decessi sono stati dieci, tra il 1993 e il 2003. Delle mogli degli operai, in tutto tre, solo una è sopravvissuta.

dei Ciavarella e dei Tarantino. Per quest'ultima, il 28 marzo 1981 si registrò uno degli episodi più efferati mai accaduti sul Gargano: scomparve una intera famiglia, composta da Matteo Ciavarella, di 57 anni, la moglie Incoronata Gualano, di 55, e i figli Nicola, Giuseppe e Caterina di 17, 16 e 5. I loro corpi non sono stati mai ritrovati. Secondo le leggende nate intorno a questa vicenda, sarebbero stati dati in pasto ai maiali. Di quell'episodio fu accusato e condannato all'ergastolo Giuseppe Tarantino. La faida tra le famiglie dei Libergolis e degli Alfieri-Primosa cominciò alla fine degli anni Settanta. Esattamente nel '78 con l'omicidio di Lorenzo Ricucci. Le sparatorie dei primi anni Ottanta tra i capiclan, Pasquale Libergolis da una parte ed i fratelli Alfieri dall'altra, culminarono il primo marzo '89 con l'assassinio di Peppino e Pietro Alfieri, compiuto ad un mese circa da un agguato al quale era riuscito a sfuggire Pasquale Libergolis. Che venne catturato tre anni e mezzo dopo,

condannato a 25 anni e poi assolto nel '95. Il 16 giugno '95, cadde anche lui sotto i colpi di fucile dei suoi avversari, in un agguato a Monte Sant'Angelo.

Grazie a grotte, caverne e anfratti - ha spiegato il pm della Dda Domenico Seccia - i clan controllavano gran parte del territorio del Gargano. «Lo Stato - ha detto il pm - si è riappropriato del territorio e dei comuni di Cagnano Varano, Manfredonia, Sannicaro Garganico, San Marco in Lamis e della terra di Padre Pio, San Giovanni Rotondo. Dice oggi il procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna: «Un'operazione importante perché è intervenuta in un momento di evoluzione particolarmente pericolosa di gruppi criminali che, partiti come criminalità rurale, contrassegnata da faide anche intense, si stavano evolvendo nella criminalità economica. Le indagini hanno anche permesso di accertare che i clan del Gargano avevano rapporti consacrati soprattutto con cosche della Calabria e con clan della camorra».

ANCI, EMERGENZA CASA

30mila gli italiani a rischio sfratto

Trentamila sfratti in tutta Italia. In attesa di esecuzione, ma soprattutto in attesa di un rinvio. La stima porta la firma dell'Anci, associazione nazionale comuni italiani, che ricorda: a luglio scadrà la proroga concessa dal Governo lo scorso anno. Gli inquilini sottoposti a sfratto esecutivo che potrebbero beneficiare della proroga sono coloro che risiedono in un Comune ad alta densità abitativa e possiedono requisiti di particolare disagio sociale. Oggi il presidente dell'Anci Leonardo Domenici incontrerà il vice ministro per le infrastrutture Ugo Martinat: all'ordine del giorno la necessità che il Governo chiarisca la sua posizione sull'eventuale proroga.



il salvagente

Reflex addio, 11 macchinette digitali a confronto

Un test esamina tutti i modelli più noti, per aiutarvi a scegliere il più affidabile.



Tra discount e market

Olio e scatolette qui, la frutta là: la lotta quotidiana per la spesa

7 centesimi in meno...

...per un litro di benzina. Si può, facendo come in Francia.

Susanna Ripamonti

Promemoria per la nuova Rcs

Dopo anni di attesa e di tentativi falliti l'uomo di fiducia del premier si appresta a partecipare al controllo del Corriere della Sera

Il costruttore, originario di Paternò è finito in carcere per l'inchiesta di Mani Pulite e condannato a due anni e quattro mesi di reclusione

MILANO Salvatore Ligresti ce l'ha fatta e pure Silvio Berlusconi può essere contento. L'uomo di fiducia dal premier destinato a influenzare il Corriere della Sera, agli inizi di luglio farà il suo ingresso ufficiale nel gruppo di comando della Rcs MediaGroup. Con lui entrano nel patto di sindacato Diego Della Valle e Francesco Merloni. Già nel 2002 il finanziere siciliano tentò senza riuscirci di metter piede nel salotto buono che controlla il quotidiano di via Solferino, ma adesso escono i Romiti ed entra lui, che con un'audace iperbole qualcuno presenta come «l'uomo nuovo» della finanza italiana. Di nuovo Don Salvatore in effetti ha ben poco, dato che la sua lunga storia di corsaro della finanza è tutta legata a doppio filo a vicende piuttosto torbide e vecchie come la storia dei pericolosi intrecci tra affari e politica italiana. Ma Ligresti è come i gatti: ha sette vite e forse anche qualcuna di più. Chiacchierato per i suoi presunti rapporti con la mafia (mai accertati dalla magistratura) è finito in carcere per l'inchiesta Mani Pulite e condannato a due anni e 4 mesi di reclusione ha scontato la sua pena affidato ai servizi sociali. I suoi educatori devono aver fatto un ottimo lavoro: il costruttore travolto dagli scandali, il tangentista che dava mazzette direttamente a Bettino Craxi, l'imprenditore che grazie ai suoi buoni rapporti con la politica è stato salvato dalle banche quand'era sull'orlo del fallimento, oggi torna sulla scena alla grande, come braccio di Berlusconi per l'assalto al Corriere. Come reinserimento, niente male.

Il feeling tra l'Ingegnere di Paternò e il Cavaliere di Arcore però non è di vecchia data. Diciamo che Don Salvatore ha sempre saputo stabilire patti di ferro con il potere, che un tempo a Milano era rappresentato da Bettino e oggi da Silvio. Ma negli anni '80 Berlusconi era un concorrente, che come lui costruiva la sua fortuna sul mattone. Entrambi erano sponsorizzati dal Garofano, ma Don Salvatore ha sempre avuto riferimenti politici più ampi e articolati, che spaziano da Alleanza nazionale alla vecchia Dc. Il senatore missino Antonino La Russa, suo compaesano di Paternò era un amico di gioventù. Si può dire che Don Salvatore abbia tenuto sulle ginocchia suo figlio Ignazio, l'ex picchiatore in camicia nera, oggi coordinatore di Alleanza Nazio-



Salvatore Ligresti

Foto di Alberto Pellaschiar/AP

nale. Anche Ligresti però non resistette all'onda d'urto di Mani Pulite e con il crollo del vecchio sistema di potere fu trascinato a valle dalla fra-

na. Il 16 luglio del '92 fini a San Vittore, ci restò per quattro mesi senza aprir bocca e senza spiegare ai magistrati che lo interrogavano come

mai, in quei formidabili anni ottanta tutti da bere, due licenze edilizie su tre toccavano sistematicamente alla sua impresa, la Grassetto. Quando

capì che non sarebbe uscito di cella senza rompere la catena di omertà che lo legava al potere politico, mise a verbale una deposizione fiume che

consentì al pool anti-corruzione di arrivare a Craxi. I guai seri arrivarono con l'inchiesta Eni-Sai, coimputati l'ex finanziere Sergio Cusani e lo

stesso Craxi. Altre vicende giudiziarie le ha chiuse col patteggiamento: quelle per le tangenti per i piani edilizi di Pieve Emanuele e per l'ampliamento del palazzo di giustizia di Milano e il processo per la svendita del patrimonio immobiliare dell'Ipab.

La disavventura carceraria era il prevedibile approdo di una corsa speculativa, iniziata a Milano negli anni

50, grazie al sodalizio con due immigrati di rango, pure loro originari di Paternò: Michelangelo Virgillito e Raffaele Ursini. Gli insegnarono la navigazione corsara in imprese finanziarie azzardate, ma il giovane Salvatore su-

però il maestro e «rilevò» da Ursini il primo pacchetto di azioni Sai. Avrebbe dovuto essere una vendita simulata, ma Ligresti sostenne di aver regolarmente pagato e una sentenza gli diede ragione. Mentre la sua fortuna cresceva rapidamente nei salotti buoni della Capitale Morale ci si chiedeva: «ma dove ha preso tutti quei soldi?». Le chiacchiere aumentarono quando nell'81 sua moglie, Antonietta Susini, detta Bambi, venne sequestrata e rilasciata nel giro di un mese dietro il pagamento di un riscatto, pare, di 600 milioni. La sorte dei rapitori però, tutti esponenti di famiglie di mafia perdenti, fece pensare a un regolamento di conti. Due furono ammazzati, il terzo, fedelissimo del vecchio capo di Cosa nostra Stefano Bontate, scomparve nel nulla.

Negli anni Ottanta Ligresti era l'immobiliarista più potente di Milano e la leggenda vuole che abbia conquistato il suo primo miliardo grazie alla costruzione di un sopralzo. La storia la raccontò lui stesso in un'intervista pubblicata nell'86 sul «Mondo». «È una storia bellissima. Avevo saputo della possibilità di acquistare il diritto per costruire un sopralzo, in via Savona, in zona Porta Genova. Ma ci volevano 15 milioni e io ne avevo solo 5. Ma non mi sono perso d'animo. Sono andato al Credito commerciale per chiedere un prestito e mi ha ricevuto il direttore generale Mascherpa». Il direttore che mancò lo conosceva gli diede 10 milioni sull'ungheia. «Con quei 10 milioni ho fatto il progetto, ho rivenduto il diritto per 50 milioni, guadagnando in un colpo solo 35 milioni». Era il 1962 e 35 milioni di allora erano più o meno un miliardo di lire di oggi.

Nel 1986 scoppia lo scandalo delle aree d'oro, una Tangentopoli ante litteram. Ligresti viene indagato per corruzione, ma alla fine se la cava con piccole condanne per abusi edilizi. Passata la piena come sempre si rialza, sei anni dopo lo travolge Tangentopoli, ma scontata la galera è di nuovo in pista e adesso, con questo brillante curriculum alle spalle, entra trionfante in via Solferino.

Principe delle tangenti, signore del Corriere

Salvatore Ligresti, ecco il «nuovo» che avanza nel giornale di via Solferino

poltrone

Colao, un fuoriclasse prende il posto di Maurizio Romiti

MILANO Preceduto da una serie di indiscrezioni e da una lunga lista di elogi, Vittorio Colao, ex amministratore delegato di Vodafone Italia, sarà il nuovo numero uno di Rcs MediaGroup. L'annuncio ieri, da parte del presidente del gruppo di via Rizzoli Guido Roberto Vitale.

Bresciano, 43 anni, due figli, Colao ha preso il posto del fallimentare Maurizio Romiti, e inizierà la sua avventura alla guida del gruppo che edita il Corriere della Sera, a partire dal primo agosto.

Bocconiano, è arrivato dalla scuola Mc Kinsey che ha espresso molti manager italiani di primo piano (come Corrado Passera di Banca Intesa, Mario Greco di Ras, Alessandro Profumo di UniCredit, Silvio Scaglia di eBiscom, Paolo Scaroni di Enel).

Alla Rcs è approdato con poca esperienza editoriale, un anno alla Mondadori nei primi anni 90 come assistente personale del direttore generale di allora (di nuovo Corrado Passera), molta in finanza, alla Mc Kinsey è rimasto a capo dell'ufficio italiano per le aree della finanza e dei media dal 1992 al 1996, moltissima nelle telecomunicazioni. Dal 1996, infatti, è stato direttore generale operazioni alla Omnitel Pronto Italia (ora Vodafone Italia).

Dopo l'acquisizione del controllo della

società da parte di Mannesmann nel 1999, Colao ha assunto la carica di amministratore delegato. Sotto la sua direzione il gruppo ha fatto un balzo in avanti, da 2mila a 10mila i lavoratori, da 200 milioni a oltre 7 miliardi i ricavi. Così come la carriera di Colao (il suo posto ora, sarà preso da Pietro Guindani, cresciuto all'ombra di Colao stesso come direttore generale finanziario) che viene incaricato da Vodafone anche per il sud Europa e poi per il Medio Oriente e Africa.

Infine, la nomina di ieri accolta, come detto, da una lista di elogi. «È un manager non solo di fama, ma certamente anche di valore» ha detto il responsabile economico dei Ds, Pierluigi Bersani. «È una bella notizia - è stata l'opinione del numero uno di Banca Intesa e suo amico Corrado Passera - Colao è una delle migliori persone che ci sono in Italia». «Un'ottima scelta» è stato il commento di Carlo Buora, amministratore di Pirelli grande socio di Rcs. Anche Piazza Affari ha salutato con piacere l'arrivo del nuovo amministratore. I titoli Rcs si sono attestati sui massimi degli ultimi due anni a 3,39 euro (+2,17%).

Che gruppo troverà Colao? Un'azienda in evoluzione, che sta ridisegnando il proprio assetto proprietario con l'uscita dei Romiti (Gemina ha ceduto l'8,6 del 9,6% che aveva in portafoglio con una plusvalenza di 34 milioni di euro) e l'ingresso di Della Valle, Merloni e Ligresti nel patto di sindacato che sarà rinnovato a partire dal primo di luglio. Un gruppo certamente diverso da Vodafone, dove la politica ha un peso specifico maggiore. Auguri.

ro.ro.

Caduta delle vendite nelle «botteghe di fiducia», vince il supermercato

La crisi del piccolo negozio

MILANO Tempi neri per le botteghe sotto casa: i negozianti di fiducia non riescono più a competere con i centri commerciali, le vendite calano ed aumentano i rischi di chiusura dei piccoli esercizi.

Anche in aprile, infatti, le vendite al dettaglio delle imprese operanti su piccole superfici sono scese, registrando una variazione annua pari a meno 0,8% a fronte del più 3,4% della grande distribuzione. Ancora più profondo il divario nei primi quattro mesi dell'anno: le vendite di supermercati e grandi magazzini sono salite del 3,7% mentre quelle delle piccole imprese sono calate dello 0,6%. Per quanto riguarda i singoli settori del commercio, invece,

sono le scarpe ed i giochi i prodotti più penalizzati, quelli che all'interno del paniere dei beni non alimentari hanno registrato le variazioni tendenziali più negative, oltre l'1%.

Nonostante queste indicazioni poco rassicuranti, in aprile i consumi in Italia sono cresciuti dello 0,2% su base mensile e dello 0,8% su base annua segnando il miglior rialzo tendenziale da gennaio 2004. A trainare le vendite al dettaglio sono ancora una volta i prodotti alimentari (+1,6%). In questo contesto gli acquisti presso le botteghe sono calati in modo deciso: le vendite di alimentari nei piccoli esercizi sono scese dell'1,9%, mentre quel-

le di non alimentari dello 0,6%. Prosegue a gonfie vele, invece, la grande distribuzione che vede crescere le proprie vendite alimentari del 2,6% e quelle non alimentari addirittura del 6,8%.

Pressoché analogo il discorso per i primi quattro mesi dell'anno, periodo durante il quale i consumi sono saliti dell'+1,1% grazie soprattutto al +8,4% realizzato dai grandi magazzini. Gli acquisti di prodotti alimentari e non presso la grande distribuzione sono saliti rispettivamente del 5,1% e del 3,4%. Nelle imprese operanti su piccole superfici, invece, si è assistito ad un calo sia per gli alimentari (-0,7%) che per i non alimentari (-0,5%). A livello di singoli prodotti, aprile ha messo nuovamente in evidenza le difficoltà attraversate dai comparti scarpe e giochi e tempo libero, le cui vendite al dettaglio sono rispettivamente calate su base annua dell'1,5% e dell'1%. Volano, invece, le vendite di supporti magnetici e strumenti musicali (+2,3%).

Indagine dell'Ebna: il 47,2% dei lavoratori ha al massimo la licenza media

Formazione, l'Italia arranca

MILANO In Italia l'11,2% delle forze lavoro tra i 15 e i 69 anni ha al massimo la licenza elementare, il 36% ha al massimo la licenza di scuola media inferiore e solo il 7,6% ha una qualifica professionale riconosciuta. La gravità del problema è nel fatto che circa il 47,2% delle forze lavoro ha al massimo la licenza di scuola media e nessuna qualifica professionale riconosciuta (la quota dei diplomati e dei laureati è del 53%).

Sono alcuni dei dati dell'indagine nazionale sui fabbisogni formativi completata dall'Ebna, l'organismo bilaterale costituito alcuni anni fa da Cgil, Cisl e Uil e dalle confederazioni artigiane.

Sei anni di indagine, circa 16mila imprese

studiate. La ricerca - finanziata dal ministero del lavoro e dal Fondo sociale europeo - ha esaminato i settori, meccanico, tessile, alimentare, edilizia, grafica, autoriparazione, legno, servizi alle imprese, odontotecnico, che rappresentano circa l'80% della piccola e media impresa. Per la prima volta si è indagato anche nei settori della gomma plastica e dei servizi alla persona, che comprende acconciatura, estetica e fitness. Il risultato è che il settore artigiano risulta tra i più dinamici ed è un segmento che vuole sempre più innovare.

La struttura di coordinamento per la formazione permanente di cui si dovrà dotare l'Italia dovrà essere condivisa con la partecipazione delle parti sociali. E l'Ebna si candida ad

essere soggetto attivo di questo processo.

Anche perché sul piano della formazione permanente l'Italia con il 4,6% di adulti in formazione è in ritardo rispetto alla soglia minima del 12,5% fissata nel 2000 nel vertice di Lisbona. Solo il 24% delle imprese italiane ha dichiarato nel 2003 di fare formazione, contro una media europea del 47%.

L'Italia risulta, dunque, al terzultimo posto nell'Europa dei 15: non più di due milioni di lavoratori (meno di un quarto del lavoro privato dipendente) hanno partecipato negli ultimi due anni a corsi di formazione permanente. La spesa per l'istruzione e la formazione ha raggiunto i 61 milioni di euro, dei quali solo 2,8 impegnati per la formazione professionale.

Nel biennio 2001-2002 gli iscritti ai corsi di formazione (disoccupati, apprendisti, occupati, giovani) sono stati in totale 721.706. Al nord 509.325, al centro 112.842 e al sud 99.539. Gli adulti occupati iscritti a corsi di formazione nel biennio 2001-2002 sono stati circa 12mila nel sud, nel nord 239mila.

Berlinguer, la sua stagione

in collaborazione con



ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO



la videocassetta in edicola con **l'Unità** a 6,50 euro in più

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, Yen, Sterling, Danish, Norwegian, Swedish, Australian, New Zealand, Fiori, Lira, and Slovenian.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, 12, and 24 months.

Borsa

Indici in terreno positivo in Piazzaffari, dove il Mibtel ha chiuso in rialzo dello 0,41% ed il Mib30 ha guadagnato lo 0,44% e il Numtel lo 0,92%. La seduta di Piazza Affari è stata densa di temi, a partire dal debutto in Borsa di Terna. Terza seduta di rialzo consecutiva per Fiat, che ha guadagnato lo 0,82% a 6,61 euro dopo aver riaggiornato i massimi dell'anno a quota 6,72. Brillante anche Rcs (+1,81%) dopo il sì di Vittorio Colao alla nomina di nuovo a.d. del gruppo editoriale. Il mercato ha quindi festeggiato la decisione del governo di dare via libera al prestito ponte per Alitalia: i titoli della compagnia hanno chiuso in rialzo del 4,56.

L'assemblea Ifi approva il bilancio. Nel consiglio entra Luca Ferrero di Ventimiglia, giovane della famiglia

Fiat continua a correre in piazza Affari

TORINO Gli azionisti dell'Ifi, la finanziaria di casa Agnelli, hanno approvato il bilancio 2003, chiuso con un utile netto di 14,7 milioni, a fronte di una perdita di 226,9 milioni dell'esercizio precedente. L'utile è stato interamente destinato a riserva senza distribuzione di dividendi. L'assemblea, presieduta da Gianluigi Gabetti, ha inoltre rinnovato l'autorizzazione all'acquisto di azioni proprie fino a un massimo di 16 milioni. In sede straordinaria gli azionisti hanno approvato alcune modifiche dello Statuto della società per recepire le disposizioni introdotte dalla riforma del diritto societario. Il consiglio di amministrazione, che si è riunito dopo l'assemblea, ha cooptato Luca Ferrero di Ventimiglia, un altro giovane esponente della famiglia (è il nipote tren-



La nuova Lancia Musa presentata a Venezia Foto di Andrea Merola/Ansa

tasettenne di Clara Nasi). Intanto ieri la Fiat ha continuato la sua corsa a Piazza Affari, aggiornando i nuovi massimi dell'anno a 6,72 euro. Le azioni della casa torinese, in chiusura, hanno vantato un rialzo dello 0,76% attestandosi a 6,61 euro, tra volumi vivaci: passati di mano circa 32,6 milioni di azioni contro una media giornaliera dell'ultimo mese (media che tra l'altro è salita rispetto ai mesi precedenti) di 18 milioni di pezzi. Ma ieri è stato anche il giorno della presentazione della nuova Lancia Musa, avvenuta a Venezia. A margine dell'evento, il numero uno della divisione Auto di Fiat, Herbert Demel, ha ribadito che per il Lingotto i target 2004 rimangono gli stessi indicati nei mesi precedenti.

Si delle banche a Richard Ginori

MILANO Tutte le banche partecipanti al finanziamento in pool (debito residuo di 16,8 milioni di euro) hanno aderito al piano finanziario della Richard Ginori che prevede il riscaldamento del debito al 30 novembre 2005 per la rata da 5,6 milioni scaduta il 30 maggio scorso. Lo rende noto la società sottolineando che per le altre rate del debito restano confermate le scadenze originarie: 30 novembre 2004 e 30 maggio 2005. Il gruppo vedrà inoltre ridurre l'indebitamento netto pari a 47,6 milioni grazie a operazioni straordinarie per 33,5 milioni. Alla luce di queste «importanti novità» la società di revisione (Deloitte), che non aveva espresso il giudizio sul bilancio per la situazione di incertezza, sta valutando «se aggiornare la relazione di revisione».

AZIONI

Main table of stock market data including columns for name, price, and volume. Includes sections A, B, C, D, E, and F.

Main table of stock market data including columns for name, price, and volume. Includes sections G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, and Z.

Main table of stock market data including columns for name, price, and volume. Includes sections N, O, P, Q, R, S, T, U, V, and Z.

NUOVO MERCATO

Table of new market data including columns for name, price, and volume.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/13, BTP AG 03/17, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B INTESAIBOR 91, B INTESAIBOR 94, B INTESAIBOR 96, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. ITALIA

Table listing Italian stocks with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes AAAMASTER AZ, ALBERTO PRIMO ER, BONDIO ER, etc.

AZ. PACIFICO

Table listing Pacific stocks with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes EUROCONS AZ AM, EUROAM. AM. FOND, EUROAM. AM. FOND, etc.

AZ. ASIATICA

Table listing Asian stocks with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes EFFELIN AGGRESSIVA, FAFI CARBIDE EQUITY, FAFI CARBIDE EQUITY, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI

Table listing European government bonds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes AAAMASTER EURO, ALTO MONETARIO, ARCA MIB, etc.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI

Table listing US government bonds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes FAFI BOND DOLLAR, FAFI BOND DOLLAR, FAFI BOND DOLLAR, etc.

AZ. EURO

Table listing European stocks with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes AAAMASTER AZ EURO, ALTO AZIONARIO, ALTO AZIONARIO, etc.

AZ. INDUSTRIALE

Table listing industrial stocks with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes AERONAUTICA, AERONAUTICA, AERONAUTICA, etc.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table listing consumer goods stocks with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes AERONAUTICA, AERONAUTICA, AERONAUTICA, etc.

OB. EURO CORPORATE

Table listing European corporate bonds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes AAAMASTER EURO, ALTO MONETARIO, ARCA MIB, etc.

OB. DOLLARO CORPORATE

Table listing US corporate bonds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes AAAMASTER EURO, ALTO MONETARIO, ARCA MIB, etc.

AZ. EUROPA

Table listing European stocks with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes AERONAUTICA, AERONAUTICA, AERONAUTICA, etc.

AZ. SALUTE

Table listing health stocks with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes AERONAUTICA, AERONAUTICA, AERONAUTICA, etc.

AZ. SERVIZI

Table listing service stocks with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes AERONAUTICA, AERONAUTICA, AERONAUTICA, etc.

OB. EURO HIGH YIELD

Table listing high yield European bonds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes AAAMASTER EURO, ALTO MONETARIO, ARCA MIB, etc.

OB. DOLLARO HIGH YIELD

Table listing high yield US bonds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes AAAMASTER EURO, ALTO MONETARIO, ARCA MIB, etc.

AZ. AMERICA

Table listing US stocks with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes AERONAUTICA, AERONAUTICA, AERONAUTICA, etc.

AZ. TECNOLOGIA

Table listing technology stocks with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes AERONAUTICA, AERONAUTICA, AERONAUTICA, etc.

AZ. INFORMATICA

Table listing IT stocks with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes AERONAUTICA, AERONAUTICA, AERONAUTICA, etc.

OB. EURO HIGH YIELD

Table listing high yield European bonds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes AAAMASTER EURO, ALTO MONETARIO, ARCA MIB, etc.

OB. DOLLARO HIGH YIELD

Table listing high yield US bonds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes AAAMASTER EURO, ALTO MONETARIO, ARCA MIB, etc.

«FAHRENHEIT 9/11» VIETATO AI MINORI: MOORE HA PERSO

Michael Moore ha perso la battaglia contro il divieto ai minori di 17 anni: potranno vedere Fahrenheit 9/11, che domani esce negli Usa, solo se accompagnati da un adulto. Lo ha confermato la Mpa, l'associazione dei produttori cinematografici. Il divieto è scattato per alcune scene di cadaveri bruciati e maltrattati in Iraq, per una decapitazione pubblica in Arabia Saudita, per delle parolacce. Arrivano le prime reazioni della stampa: per Usa Today e Daily News il film è divertente mentre non è piaciuto al conservatore New York Post.

«LE DROGHE? FANNO PEGGIO LE SIGARETTE», DICE STING. E LA DESTRA GRIDA ALLO SCANDALO

Gabriella Gallozzi

«Le droghe? Le ho usate e credo vadano rese legali», parola di Sting. Si proprio l'ex leader dei Police che negli ultimi anni ha «ridisegnato» la sua immagine in termini di ambientalista engagé (celebri le sue battaglie in difesa della foresta amazzonica) e salutista («studio musica tutti i giorni e pratico yoga almeno due ore ogni mattina»). Le «rivelazioni» sono apparse su «Vanity Fair» dove la rockstar si racconta in una lunga intervista, doppiando il «clamore» già prodotto con simili dichiarazioni da un altro celebre collega: Paul McCartney che giusto poche settimane fa aveva detto di aver fatto uso di droghe in gioventù, scatenando il consuetudinario finimondo. Del resto, ormai, è divenuta quasi una moda ciclica

e inesorabile come le stagioni. Un personaggio famoso dice di aver fatto uso di droghe e giù il putiferio. I normalizzatori della moralità con la baionetta in resta pronti a scarnificare il «colpevole». Tanto più se poi si parla di liberalizzazione, soprattutto in questo nostro Paese che sta vivendo il momento di oscurantismo che tutti conosciamo. È passata sotto gli occhi di tutti la sorta di linciaggio praticata dalla destra nei confronti di Vasco Rossi che aveva semplicemente parlato dell'importanza di legalizzare almeno le «cann» a fronte di una normativa targata An di stampo «carcerario». Figurarsi ora per Sting, volto di rilievo internazionale. «Fanno più guasti le parole di Sting che mille spacciatori» è, infatti, il «sobrio» commento del parlamentare di An Michele

Bonatesta, sempre in prima fila nelle campagne in difesa dell'«ordine» e della «disciplina». La rockstar, del resto, non sta lì a fare distinzioni dettagliate tra droghe pesanti, leggere, chimiche o naturali. «Ho preso più droga io di molta più gente che adesso è in clinica - racconta nella sua intervista - Considero le numerose esperienze di droga che ho avuto molto utili». Certo deve essere stato un colpo per il tutore dell'ordine Bonatesta. E non finisce qui. «Non vivo da asceta: bevo vino e ogni tanto fumo uno spinello - spiega ancora Sting - anche se negli ultimi tempi mi interessa sempre meno. Comunque non ho mai avuto il tipo di personalità che diventa dipendente dalla droga. Posso bere vino e non mi ubriaco, fumare marijuana o farmi un acido e non

vado fuori di testa». Sting pensa che «la droga vera siano le sigarette. Quelle sì che ammazzano. Se andassimo a guardare le statistiche, scopriremmo che muore molta più gente per il tabacco che per l'eroina». Chi invece plaude alle dichiarazioni del musicista sono i Verdi. «È una riflessione serena e di buon senso, più utile di chi vuole moralizzare i costumi sociali ad ogni costo», dice la deputata Verde Luana Zanella. «L'esempio di un personaggio come il cantante inglese è importante - conclude la parlamentare - e i giovani sanno valutare bene il suo messaggio, essendo meno scemi di quanto pensano molti bacchettoni pronti a reprimere indiscriminatamente l'uso di ogni droga».

Berlinguer la sua stagione

in edicola il vhs con l'Unità a € 6,50 in più

Ti ricordi Berlinguer

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

Berlinguer la sua stagione

in edicola il vhs con l'Unità a € 6,50 in più

Ti ricordi Berlinguer

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

LIRICA IN PIAZZA

Che cosa non si fa per un Flauto magico

Toni De Marchi

ROMA Uno non ci fa mai davvero caso. Ma ieri sera era inevitabile girare gli occhi in alto e guardare quanti fossero alle finestre, non molte a dire il vero, che affacciano su piazza del Popolo. Erano tanti, molti più di quanto non ci si immagini. Non c'è niente da fare: i fortunati sono sempre gli stessi. Quelli che si lucidano gli occhi tutte le mattine scrutando la geometrica bellezza di questa piazza senza aggettivi, ieri sera avevano trasformato le finestre in altrettanti esclusivissimi palchi. In cartellone, per loro e per le decine di migliaia che sedevano per lo più a terra, un «Flauto» mozartiano che stavolta non era magico soltanto nel titolo.

Portato in piazza per iniziativa del Comune di Roma in collaborazione con il Teatro dell'Opera, il Flauto magico diretto da Gianluigi Gelmetti non poteva trovare, come si dice di solito in questi casi, cornice migliore. Naturalmente, un'opera così impegnativa non va per strada senza qualche aggiustamento. Dopotutto era nata per il chiuso dei teatri imperiali, non per competere con il rumoroso trionfo di un crepuscolo romano.

Così, incastonata tra due gigantesche gru gialle e blu che tenevano in precaria sospensione l'immenso impianto di amplificazione, la grande scena di tubi di alluminio e teli neri è stata occupata da un personaggio che Mozart non aveva previsto. Un personaggio materializzato nelle forme di un inconsueto Claudio Bisio, vestito di una severissima seta nera, che prima ha presentato l'inconsueto matrimonio della piazza neoclassica del Valadier con una delle opere che invece più contribuì a rompere la tradizione musicale nel fine Settecento viennese.

Famiglie in fila

Quanti fossero quelli precariamente sistemati nell'immenso cerchio della piazza romana è difficile dirlo. Se fosse stata una manifestazione sindacale si sarebbe potuto dire: centomila per gli organizzatori. Mancava il dato della questura, ma forse stavolta non sarebbe stato molto diverso. Perché, se un'ora prima che cominciasse lo spettacolo, lo spazio davanti al palco (una sorta di mammoth tecnologico addossato alla collinetta del Pincio) era occupato a chiazza incerte, con grandi spazi tutt'attorno, all'improvviso da decine e decine di rigagnoli, fermato come d'incanto il traffico, sono arrivate famiglie in fila indiana dal più piccolo al più grande, ognuno con la sua sediolina pieghevole; hanno avanzato i tedeschi con occhi sgranati, sandali d'ordinanza e imbarazzanti calzini alla caviglia; sono entrate incerte schegge altomondiste, per nulla intimidite come se si preparassero ad invocare Manu Chao; sono giunti quelli degli appuntamenti volanti, telefonino all'orecchio, braccio alzato sopra le teste: «Se ti giri di 180 gradi mi vedi dietro a te». E uno cercava chi

All'improvviso, chiuso il traffico, i romani sono arrivati, famiglie in fila, nonni e seggiolini e la grande piazza si è riempita



Foto di Andrea Sabbadini

Roma sotto le stelle per Mozart: in 100mila, donne, uomini e bambini, riempiono Piazza del Popolo. Non è una serata come le altre e lo sanno, non è un «Flauto» magico come altri: questo incanta di più



Foto di Andrea Sabbadini

L'opera di Mozart è stata adattata con un taglia e cuci del direttore Gelmetti che funziona ed è legittimo per un allestimento così

Claudio Bisio mattatore. E che voglia d'opera!

Carlo Quinti

Qualcuno ha perso un flauto d'oro a piazza del Popolo ieri sera? Scritto da Mozart su libretto di Schikaneder nel 1791, il Flauto Magico rientra a pieno titolo nel genere della «Zauberoper», quei lavori di teatro musicale a soggetto magico scritti appositamente per soddisfare gli appetiti di un pubblico popolare. Ecco allora che almeno uno degli aspetti salienti del «Singspiel» di Mozart sembrava ben sposare l'iniziativa del Comune di Roma di creare un'edizione per piazza del Popolo dove c'erano centomila spettatori, e che ha trovato sponda nel Teatro dell'Opera capitolino. Una squadra che è riuscita solo parzialmente a rendere la magia del Flauto, ma ha dato vita a una bella serata estiva di festa. Ingredienti della messa in scena sotto le stelle sono stati la verve comica di Claudio Bisio, le voci del cast che fino a domenica ha cantato il Flauto Magico al teatro Costanzi, la direzione di Gianluigi Gelmetti. Il mega

palco costruito sotto il Pincio è opera di Quirino Conti, che firma anche le scene ridotte all'osso per non dire inesistenti, mentre i costumi sono di Fendi. Il teatro d'opera non si scandalizza certo per l'impietoso taglia e cuci che Vincenzo De Vivo e Gelmetti hanno operato sulla partitura mozartiana oppure delle arie troncate a metà: il fine è rendere il «Flauto» appetibile al pubblico piazzaiolo. Ma se il fine giustifica i mezzi il risultato raggiunto è molto lontano dal teatro di Mozart. Non a caso vero mattatore della serata è Bisio, a lui è affidato il ruolo di spiegare al pubblico la trama dell'opera e lui salta, ride, strepita e si concede anche qualche battuta da villaggio-vacanze: «Il passo da Carapezza a Mozart è breve» dice il comico. Forse a causa dell'amplificazione, il cast appare molto sotto tono con l'eccezione della brava e distaccata Eva Mei nei panni di Pamina. Tra i migliori risulta Gimenez. Eppure la gente segue attentissima questa messa in scena statica, priva di regia e di magia teatrale. È una fame di musica che meriterebbe ben altro. Fare opera in piazza.

Veltroni: che meraviglia

«Il Flauto Magico in piazza del Popolo è una meraviglia che può accadere solo a Roma e ai romani. Centomila persone in piazza se le può permettere solo la nostra città. Avvenimenti come questi spingono a fare sempre meglio per regalare alla gente una città che pulsa cultura». Così commenta, entusiasta, il sindaco, Walter Veltroni. «La serata è la conferma - ha detto Gianni Borgna, assessore capitolino alla cultura - che anche l'opera in piazza può avere un suo valore. È un modo per avvicinare il pubblico di massa a rappresentazioni di questo tipo. È un segnale importante vedere piazza del Popolo gremita di gente, è una sfida che abbiamo vinto sul campo e non a parole».

fosse l'invisibile interlocutore del perentorio telefonista e vedeva solo gente che girava su se stessa.

Prima della grande folla, i più previdenti, non i più fortunati, avevano occupato come in una sorta di scacchiera le uniche elevazioni che si trovavano sulla piazza: le canaline giallo-neri sotto cui passavano i cavi delle luci e dell'amplificazione, precari appoggi di gomma. E così, a piazza ancora pressoché vuota, la gente si era disposta in file perfette, come tanti soldatini accovacciati, allineati e coperti, a formare rette e incroci come fossero stati in una piazza d'armi disarmata. Altri avevano rapidamente trasformato le dibattute fortune della Nazionale in altrettanti improbabili cuscini: le pagine rosa dei quotidiani sportivi, ferocemente dibattute per tutto il giorno, erano stese a precariamente proteggere dalla durezza del selciato.

Solo coincidenza?

Mozart a piazza del Popolo non è una novità assoluta. Due anni fa Gigi Proietti aveva portato un Don Giovanni, con Gelmetti a fattor comune con la rappresentazione di ieri sera. Ma stavolta, la piazza e il «Flauto» forse avevano qualcosa in più da dividere di una banale coincidenza spaziale. Forse la piazza non è presidiata e segnata da secoli dall'obelisco egiziano di Eliopoli? Quello stesso mitico Egitto che Mozart descrive nella sua ultima opera e che diventa così un sottile ma saldissimo ponte tra questo luogo e questa musica.

Nnon è forse il «tre» il numero che ricorre ossessivamente nel «Flauto»? Tre i pezzi in cui viene tagliato il serpente che minaccia Tomino. Tre i templi (Saggezza, Ragione, Natura) che si incontrano nell'opera. Tre le donne che vedono Tamino e puniscono Papageno. Un omaggio alla fratellanza massonica di cui Wolfgang Amadeus era un ardente sostenitore, si è detto.

Ma non è forse il «tre» il numero magico che definisce la grande piazza romana? Tre le strade che si dipartono verso il centro, il «tridente» come lo chiamano i romani. E tre le chiese che definiscono i confini di questo cerchio senza tempo: tre Santa Maria (del Popolo, Montese e dei Miracoli), come a voler ribadire la non casualità della loro presenza.

Questa è magia

Forse la magia, ieri sera, non stava solo nelle atmosfere e nei colori. Forse non era solo nella musica e nei duetti. Stava anche più sotto, o forse più in alto, in quei misteriosi e inarrivabili incroci muti, immemori, senza tempo. I fili di narrazioni mai dette e mai interrotte, mai ascoltate davvero ma sempre presenti. Che forse non occupavano le menti o i cuori dei tantissimi che stavano lì, presi tra la piazza e la musica, ma stavano nelle corde segrete dell'anima, sottili come le note che si alzavano dall'orchestra, potenti come le voci dei tenori che occupavano il palco e le strade, inafferrabili come l'indefinibile sentimento di essere lì, come fosse per sempre.

Come sedile, le pagine rosa dei quotidiani sportivi che raccontavano l'ingloriosa fine della nostra nazionale di calcio agli Europei



ex libris

Molti mi hanno accompagnata
nel delirio
ma nessuno
me l'ha mai risolto

Alda Merini
«Aforismi»

la finestra sul cortile

INA, API E MUTANDE

Livio Romano

È un quartiere tirato su dalla Democrazia Cristiana negli anni 50. Vi abitano travet e insegnanti, medici e avvocati senza grilli per la testa. Nella complessiva uniformità degli edifici di queste Case Ina c'è un certo gusto razionalistico, un equilibrio dimesso che sa di tinello domenicale postprandiale. Non tutti i caseggiati sono uguali. C'è la schiera di villette unifamiliari e c'è il palazzo della Pubblica Istruzione con il largo porticato sotto al quale ogni sera i professori ormai in pensione sistemano l'auto con mutua tolleranza e non senza altrettanto vicendevoli pacche sulla spalla a suon di brocardi prevalentemente orazionari. E ci sono giardinetti e panchine, aiuole e pittospori e cedri camminamenti sentieri lampioni che illuminano i primi giochi estivi dei bambini. Un quartiere costruito con quella idea dell'architettura per cui ai condomini andavano alternate aree verdi e per cui il bianco e le sue sfumature si riteneva fossero le tinte maggiormente acconce per questo lembo di meridione proteso verso il Mediterraneo. Niente a che vedere con l'or-

re infinito delle periferie della totalità dei paesi del Sud. Con quella teoria di villette senza uno straccio di verde pubblico una piastrellata di marron, l'altra spolverata di pietruzze bluastre scintillanti, la successiva lampeggiante nel suo fucsia shocking da anticamera d'estetista. Questo dove vivo è invece la decorosa, morigerata continuazione del bel centro storico. La chiesa *à Le Corbusier*. L'odore di magnolie che si spande fra le vie. Il vecchio pretore che passeggia chiacchierando con la sua raccapricciante pechinese. Il campetto appena rimesso a nuovo.

E poi ci sono loro, all'esatto centro del rione. Un piccolo mondo antico dentro a una sobria bambagia piccolo borghese. Un giardino che è un deposito di ferri vecchi. I loro vestiti che ricordano quelli dei primi polacchi arrivati negli anni '80. Le figlie femmine che ricamano dietro ai vetri. Il maschio beota che la mattina parte in bicicletta per la campagna con la zappa legata al manubrio. Il patriarca ottantenne che sorveglia immobile l'uscio. Questa Panda nuova di zecca che s'è comprato la



maggiore: impaccettata di cellophane e teli neri dentro al giardino. Il vecchio che ha permesso alla ricamatrice un solo giro intorno all'isolato. Poi ha sistemato due assi parallele sul marciapiede, ha fatto entrare l'auto in quella specie di officina a cielo aperto che sta davanti alla loro casa e da quel giorno nessuno ha più goduto del barbaglio celestino della Fiat metallizzata. Io mi affaccio dal mio studio e il panorama delle tre palme torreggianti è schiacciato dalla parete a sud che i contadini hanno dipinto di catrame nero per proteggerla dall'umidità. Tutta l'armonia decadente del quartiere democristiano vilipesa dalla lamina di corvino che assorbe la luce dell'aurora meridiana nonché il profumo di pane del fornaio. Pure, ti salutano. Ti guardano, ti osservano. Si accorgono che non è una fattoria dell'ottocento, quella che abitano. Eppure a fianco alla Panda, e imballato dell'identica plastica, sta pure l'Ape Car comprato vent'anni fa nonché una motozappa che si intuisce di colore rosso. È come se volessero incartare la modernità. Come se non se ne fidassero. È un'estrema, minacciosa trincea umana eretta contro il progresso. Mi chiedo spesso se, alla morte del padre, le ragazze metteranno via quelle patetiche mutande a pantaloncino che tutti i lunedì appendono ad asciugare sulla terrazza.

Berlinguer
la sua stagione
in edicola il vhs
con l'Unità a € 6,50 in più

Ti ricordi Berlinguer
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee libri dibattito

Berlinguer
la sua stagione
in edicola il vhs
con l'Unità a € 6,50 in più

Ti ricordi Berlinguer
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

CLASSICI

Omero dissanguato

Segue dalla prima

Gli autori classici ne ignorano l'ingiuriosa valenza, l'animale era in genere simbolo di sporcizia. Ma *sporcus* ha origine diversa dal porco, il corrente «sporcaccione» solo apparentemente ne deriva, in prevalenza esso esprime somma stupidità: formazioni onomastiche già insorte nei fertili inizi del Cinquecento. Fantasiosi lessicografi spiegano l'imbarazzante lessema quale «presunta definizione di una qualità da maiale ripieno come il *porcus Troianus*, ricalcato sul «Cavallo di Troia» ripieno di uomini». Segnalano, proficuamente questa volta, che già nella metà del Cinquecento irrompeva la più pertinente «troiata», concorrente di «porcheria» e di «porcata», termini significativamente coevi. Ma altrettanto espressivi, presumibilmente disponibili per l'epicizzante film. A differenza dalla ginnasiale *Iliade*, la clamorosa iniziativa cinematografica snocciola (a grandi tratti) l'intera e tragica vicenda, distruzione *inclusive*, innella i più terrifici episodi: rinuncia alla verticale dimensione eroica, per farsi didascalica narrazione, da cui neppure i bruscolini ci salveranno. Per dedicarsi alla banale favola, si scartano gli incalzanti picchi della *Iliade*, si preferiscono le blande convenzioni del melodramma. I frequenti, incisivi exploits della rappresentazione (ma soprattutto della sceneggiata, non di rado sorprendente) non ripagano degli smarriti spasimi, dilaga la noia: circa tre ore di proiezione inducono paralisi anche fisica nel volenteroso spettatore. Nel mio fatidico saba-

«Troy» visto da Benedetto Marzullo: l'illustre grecista analizza il film ispirato all'«Iliade»



Impossibile trasferire sullo schermo il lessico incandescente e i ritmi ossessivi del poema

Una scena di «Troy» il film diretto da Wolfgang Petersen ispirato all'«Iliade»

tonfo di enzimi vitaminici, una macrocefalo cui si riduce Astianatte. «Prese in braccio suo figlio, l'eroico Ettore: lui si rifugiò singhiozzante nel seno della nutrice, atterrito dall'aspetto del padre, scosso dal bronzo, dal multichiomato cimiero, squassato in cima all'elmo. Sorrisse il tenero padre, sorrise la madre, dal capo lui si tolse l'elmo sfogorante, lo pose in terra, baciò delicatamente il figlio, lo cullò tra le braccia...». Omero è smarrito, dissipato.

«Chi cantò Astianatte?», scriveva con dissimulata esasperazione un vecchio e costernato Maestro: rivendicando la «storica» esistenza del signor Omero, che in un giovanile e baldanzoso lavoro io demolivo (1952). Lo rifiutavo, in realtà, quale autore unico di tutta la produzione epica (un superfluo globalismo), ne ero colpito ed affascinato come lui, compiangendone inveterate manomissioni. Dell'ultimo, parimenti ultroneo kolossal riscrisse tuttavia, la impeccabile spettacolarità della rappresentazione.

Nelle scorse settimane, abbiamo più volte visto e variamente riveduto l'orrido ma intemerato sbarco degli alleati in Normandia (sessant'anni fa!), magistrale montaggio di materiali del tempo, di fonte anglo-americana, ma non meno degli avversari. Il cielo, l'immenso mare, le impietose spiagge erano letteralmente coperti di uomini e di mezzi, squassati dalla violenza, consegnati alla rassegnazione: né urla, tuttavia, né cadaveri esibivano le scene, accorta concitazione, visivamente ammutolita.

Troy offre spettacoli straordinariamente analoghi (identici?), generosamente sfruttando il campo lungo della ripresa, sommergendoci con assalti ravvicinati, crepitanti duelli di uomini e di armi. Troy scevera, impietosa, con spericolati primi piani degli schermidori, le acrobatiche impennate, ci obbliga e fin sostituisce nei loro ardimenti. Omero descriveva instancabile, angosciose sequenze di siffatti scontri, coi moduli scanditi, nei ritmi ossessivi della versificazione, nell'incandescente lessico. Ci coinvolge sinuoso, ci costringe in una identificazione sentimentale: non ripetibile, né trasferibile, nella fantasmatica rappresentazione dello schermo.

Da tre millenni, ogni epoca ha prodotto, non solo ricevuto il suo Omero. La nostra, ambigualmente visionaria (il cinema, con la istituitiva speditezza delle immagini, rischia la futilità), ne ha costruita una variazione irrimediabilmente pretestuosa, malgrado il supporto di una spettacolarità violenta, lucida ed aggressiva, incalzante, spesso atterrita. Fulminea e pertanto labile: priva di memoria, del passato, di un eventuale futuro. Conviene tuttavia sperimentare il desultorio caleidoscopio, arricchisce ed affina ogni distratta coscienza.

Benedetto Marzullo

Ogni epoca ha prodotto il suo Omero. La nostra, visionaria, lucida e aggressiva, è fulminea e pertanto labile: priva di memoria

contro fra i due, il morbido *ap- peasement* tra giovinezza e vecchiaia, trascalora in un pretestuoso sorseggio di zuccheroso *thé*. Le donne appaiono incantevoli, ma inespressive fate, sembrano esibite *mammequin*, dai tratti sofficemente nordici: forse irlandesi, come il nativo O'Toole. Si rimpiange la durezza altera di una Irene Pappas. L'ultimo incontro fra Ettore ed Andromaca viene schiacciato dal sorridente bambolotto,

Dal 5 al 20 luglio ai Mercati di Traiano attori e scrittori si alterneranno nella lettura integrale dell'opera di Virgilio

E a Roma l'«Eneide» diventa un serial

Francesca De Sanctis

Il kolossal rinuncia alla verticale dimensione eroica per farsi didascalica narrazione da cui neppure i bruscolini ci salveranno

Dodici date per dodici libri, quelli che compongono l'*Eneide* di Virgilio. Uno al giorno, per narrare la nostra storia, i nostri governi, le preghiere, le sofferenze, la vita, il nostro accettare o meno il destino... Da 5 al 20 luglio, a Roma, sarà l'area archeologica dei Mercati di Traiano illuminata di sera ad ospitare la messa in scena dell'*Eneide*, un percorso di lettura integrato del poema che sarà affidata a Massimo Popolizio. Farà lui la parte di Virgilio ed Enea, accompagnato dal professor Dario Del Corno (docente dell'Università di Milano e classicista). La musica, dal vivo, sarà affidata a Paolo Ciarchi, mentre il coordinamento artistico

sarà affidato al regista Piero Maccarinelli.

La lettura di un classico dentro uno dei luoghi più antichi e più belli di Roma, dunque, sulla scia del Festival Letterature che si è appena concluso e che punta proprio all'abbinamento dei reading di scrittori contemporanei a un luogo antico come la Basilica di Massenzio. Ma stavolta il testo è un classico per eccellenza, anche se *L'Eneide* di Virgilio resta sempre un testo attualissimo. La versione di Mario Ramous (quella utilizzata per la lettura drammatizzata) farà rivivere i personaggi virgiliani nella splendida area archeologica dei Mercati di Traiano, abbandonando per una volta i banchi di scuola e rendendo il testo fruibile al pubblico romano in tutta la sua bellezza.

«Virgilio - come scrive Gian Biagio Conte, nell'introduzione alla versione di Ramous - mentre propugna una sua visione costruttiva del mondo, si fa carico di mostrare anche quali valori umani debbano dolorosamente essere sacrificati per fondarla e difenderla». Ecco perché Virgilio è così vicino ai nostri tempi, nel modo di osservare la politica, come nei suoi fondamenti etici e nella convivenza di ragioni individuali e collettive, non solo in Enea ma anche negli altri grandi personaggi del poema: Didone, Giuturna, Mezenzio e Lauso, Evandro e Pallante, Turno, Eurialo e Niso, Andromaca, Palinuro, Amata... Virgilio ci racconta della fondazione di Roma per opera di Enea, e il suo racconto non è lontano proprio perché la storia degli uomini non è più parte del

mito (o almeno non solo).

La manifestazione, promossa dall'Assessorato alle Politiche Culturali - Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma è organizzata dall'Associazione Civita, con il sostegno di Italgas e Italgas Più. Gli attori, che dal 5 al 20 luglio accompagneranno Massimo Popolizio, sono Maurizio Donadoni, Manuela Mandracchia, Patrizia Zappa Mulas, Laura Mazzi, Valentina Gristina. Una seconda parte del progetto, prevista per settembre, coinvolgerà anche scrittori contemporanei che partendo dal corpus virgiliano racconteranno altre storie. Saranno Valerio Magrelli, Giuseppe Manfredi, Paolo Puppa, Lisa Ginzburg, Erri De Luca, Patrizia Zappa Mulas, Stefano Ricci, Gianni Forte e Mario Prospero, Valeria Viganò.

A GELA LA CERAMICA
MEDIOEVALE SPAGNOLA

Rimarrà aperta fino al 10 luglio, al Museo archeologico di Gela, la mostra dedicata alla ceramica spagnola medioevale esposti. I reperti, risalenti al periodo compreso fra il XIII e il XVII secolo e che finora non erano mai stati esposti, provengono da vari musei, tra cui quello archeologico di Paterna, (città vicino a Valencia) dove sono state scoperte alcune fornaci utilizzate per la produzione di ceramica a lustro e dorata, ma anche dallo stesso Museo Archeologico Regionale di Gela, da quello di Caltagirone e dalla fondazione Orestadi di Gibellina. Esposti anche manufatti di origine persiana caratterizzati da iridescenze multicolori e da decorazioni raffinate che ne esaltano bellezza e prestigio e che raccontano di esistenze lontane.

un centro studi

DEDICATO A GIACOMELLI, POETA-FOTOGRAFO

Roberto Carnero

Quattro anni dalla morte del grande fotografo Mario Giacomelli (1925-2000), la sua Senigallia, la città dove nacque e trascorse tutta la sua vita, gli dedica un centro studi, a lui intitolato, con lo scopo di promuoverne e valorizzarne l'opera. Non è un caso che il Comune marchigiano abbia preso questa decisione, sostenuta dagli eredi dell'artista, perché Giacomelli, entrando in contatto con le esperienze artistiche più avanzate della seconda metà del Novecento, non ha mai dimenticato la sua provincia, dalla quale non si è voluto allontanare, nonostante i prestigiosi riconoscimenti che gli venivano da ogni parte del mondo. Insomma, un grande «provinciale», nel senso più bello del termine, capace di partire dal «natio borgo selvaggio» (se vogliamo dirla con il

suo conterraneo Giacomo Leopardi) per raccontare il mondo, ma sempre con una forte attenzione alla propria terra, a quella civiltà contadina a cui era orgoglioso di appartenere.

La notizia della creazione di questo Centro studi Giacomelli è decisamente positiva per chi ama l'arte della fotografia. Sono previsti l'inventario e la catalogazione di tutte le sue opere fotografiche, ma anche degli scritti, dei dipinti, delle incisioni e di tutti quei materiali che possano contribuire alla conoscenza del percorso artistico di Giacomelli. Si curerà, inoltre, l'aggiornamento della bibliografia critica e verranno promossi studi sull'opera di Giacomelli e sull'influsso che ha avuto sulla produzione fotografica del Novecento.

Non si tratta, però, di uno sguardo soltanto retrospettivo. Tra gli obiettivi della neonata istituzione c'è anche quello di porsi quale osservatorio sulle tendenze più significative dell'arte di oggi, con un'attenzione particolare alla fotografia e al nostro Paese. In dialogo con le altre arti, in una dimensione interdisciplinare a cavallo tra fotografia e letteratura - un tema, quest'ultimo, sempre più d'attualità (e lo stesso Comune di Senigallia prevede di allestire entro la fine dell'anno, intorno a questo argomento, una mostra) - si colloca un importante progetto: l'«itinerario Giacomelli», che vede come protagonista il poeta e narratore Francesco Permunian.

Lo scrittore fu legato a Giacomelli da un intenso sodalizio artistico, che, tra il 1983 e il 1986, produsse

delle foto del secondo ispirate ai testi poetici del primo. Ora Permunian ha voluto ricordare l'amico di un tempo con un volumetto, intitolato *Cinque notturni per un amico scomparso* ed edito dalla casa editrice Diabasis, in cui interpreta cinque fotografie di Giacomelli con altrettante poesie. Inoltre, chi avrà l'occasione di recarsi a Senigallia nei prossimi mesi (e diciamo per inciso che una visita alla città vale l'esposizione di quel capolavoro dell'arte che è la *Madonna di Senigallia* di Piero della Francesca, nella mostra sui Della Rovere presso il Palazzo del Duca, aperta fino al 3 ottobre) troverà, negli angoli della città più cari a Giacomelli, cinque formelle con testi di Permunian. A segnare, attraverso la poesia-parola, i luoghi che ricordano il maestro della poesia-fotografia.

Sepùlveda, un libro contro la guerra

Intervista con lo scrittore cileno in Italia per un progetto letterario sulla via Franchigena

Valentina Grazzini

ne spunto per una riflessione sul rapporto tra passato e presente.

L'esperienza del libro quali corde le ha toccato?

«Guardare il passato permette di avere una prospettiva migliore sul presente. Mia nonna materna è nata a Livorno, girando per questo libro ho trovato in Toscana gente legata alla tradizione ma anche fortemente vocata alla modernità, e ho riflettuto su come la memoria sia selettiva, portata a salvare solo le cose migliori. Rendendo comunque più facile l'analisi del presente».

Arrivando a quale conclusione?

«Che viviamo dei tempi terribili, di grande incertezza, tempi in cui le decisioni importanti nel mondo sono spesso prese da persone irresponsabili. A capo della prima potenza mondiale sta un uomo analfabeta e cretino, che si chiama Bush: i suoi eufemismi sono mostruosi, non si può parlare di "guerra preventiva" e "diritto di intervento" e pretendere di essere credibili. In Italia poi si avverte un panorama di tristezza, una situazione che fa emergere il vostro Berlusconi come un presidente buffone. Credo che l'Italia sia il solo paese in cui i giudici sono accusati di essere sovversivi, Berlusconi si lancia in affermazioni che sono degne della Commedia dell'arte. Beh, non è un caso se è nata qua da voi... Torniamo seri, sono altamente preoccupato per quel che stiamo vivendo, anche se mantengo uno spazio per l'ottimismo. I cittadini di ogni paese sono animati dalla speranza, hanno voglia di stare meglio, di porre fine agli errori di un'epoca».

Ad esempio?

«Il neoliberalismo, una forma di governo dell'economia che sta dimostrando la propria inadeguatezza ai tempi, che sta rivelando molte falle».

E la costituzione di un'Europa unita può modificare in positivo gli equilibri mondiali?

«Certo. Ho estrema fiducia nell'Europa



Lo scrittore cileno Luis Sepùlveda

unita, perché è una realtà che è nata dal basso, dai cittadini dei suoi stati membri e non da un'imposizione istituzionale dei governi: la volontà di pace ne è stata ovunque il primo motore. Ma perché questa coalizione sia davvero solida occorre che circoli informazione, che i cittadini europei si rendano conto di cosa l'Europa unita può rappresentare, quali sono le sue potenzialità. Quando questo accadrà, l'Europa potrà offrire un valido aiuto ai paesi sottosviluppati, fare insomma quello che non fanno gli Stati Uniti».

Per lei che è cileno, cosa significa l'unione di un continente intero, l'identità soprannazionale?

«È vero, sono cileno, ma mi sento latino-americano. Per il mio continente d'origine, è più facile avvertire un'appartenenza comune, perché la storia è stata diversa. Abbiamo un passato fresco, di poco più di cinquecento anni, e siamo tutti figli dell'immigrazione: questo fa sì che troviamo nel nostro essere latino-americani una identità comune. Per l'Europa la situazione è diversa: ci sono storie e culture così distanti tra loro che è naturalmente più complicato costruire un'appartenenza collettiva. Ma non dobbiamo considerare questo un limite, semmai una ricchezza: il bello dell'Europa sta nella sua diversità. I giovani, per fortuna, sono già proiettati in questa nuova realtà, che trova al di sopra della diversità i suoi punti di contatto. Mi basta pensare ai miei tre figli che vivono in Germania: quando qualcuno chiede loro la nazionalità, rispondono che sono europei. Aggiungendo, come ulteriore precisazione, che sono "anche" tedeschi».

Torniamo sulla via Franchigena: cosa leggeremo a Natale?

«Di fronte alla sfida di restituire in un libro l'anima della Toscana, di sintetizzare letterariamente una regione del mondo tanto complessa, io e Daniel Morzinski abbiamo cercato una terza via tra testo e immagi-

ne, una via diversa che non sia né il reportage fotografico né la narrazione pura, ma la mescolanza dei due».

Quali sono i suoi progetti letterari?

«È in uscita per Guanda un nuovo romanzo, *Una storia sporca*, che ha già visto la luce in Spagna. Si tratta di una riflessione a tutto tondo, una dimostrazione onesta del mio lavoro. Si va dalla letteratura alla politica, in una sorta di Moleskine (taccuino, ndr) dove ci sono pagine di narrativa ma anche pensieri sulla guerra. Perché l'ho definita "sporca"? Perché la guerra in Iraq lo è, perché non c'è molto di pulito in quel che siamo vivendo. Ai primi dell'anno uscirà poi *Gli anni felici*, un romanzo generazionale che affronta la storia latino-americana dal '68 al '73. Con una particolarità, il punto di vista: ho trattato la storia sudamericana con amore ma anche con humor. Perché sono stanco di leggere pagine sulla mia gente che abbiano un taglio patetico: non siamo patetici, siamo popoli allegri e con una grande speranza».

Qual è il suo mercato nel mondo?

«I miei libri sono tradotti in 42 lingue, e vanno particolarmente bene in paesi come l'Italia, la Francia, la Germania. Ma i lettori a cui sono più affezionato sono quelli americani: perché anche negli Stati Uniti, per fortuna, ci sono brave persone, e queste meritano di conoscere quel che accade».

Il mio prossimo romanzo parla della pace. Si intitola «Una storia sporca» perché non c'è molto di pulito in quello che stiamo vivendo

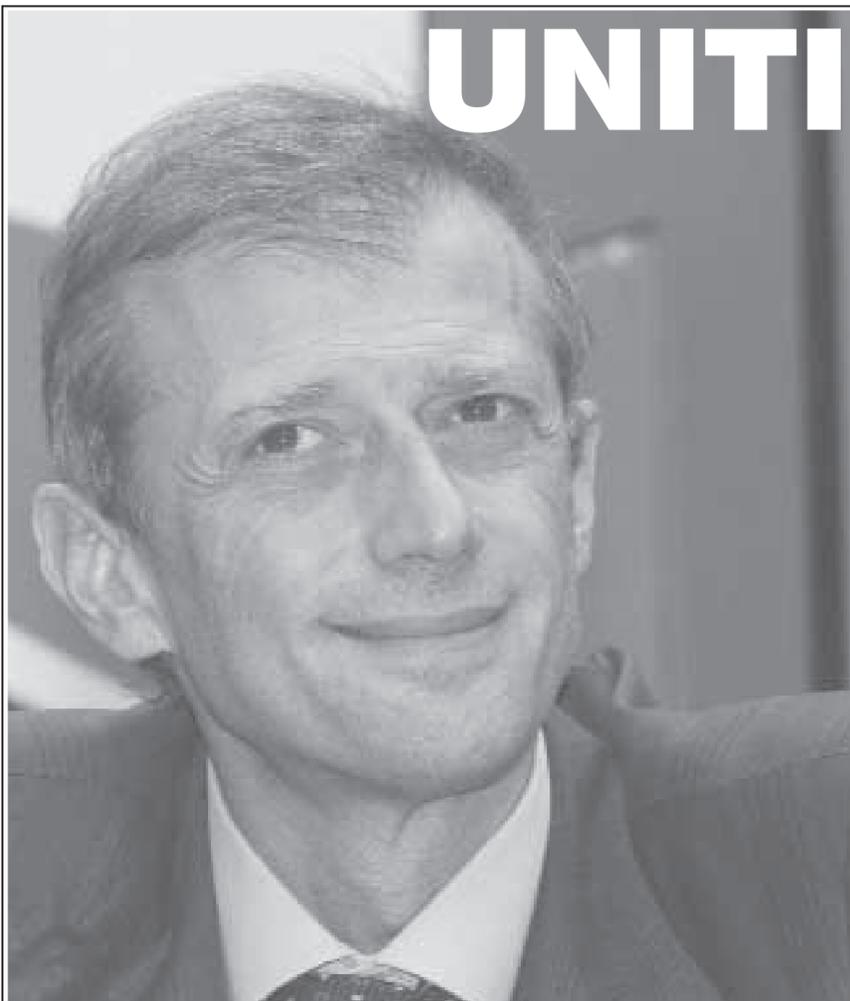
Viviamo in tempi terribili in cui le decisioni importanti spesso vengono prese da persone irresponsabili. Come Bush



UNITI PER VINCERE

MANIFESTAZIONI ELETTORALI
CON PIERO FASSINO

GIOVEDÌ 24 GIUGNO

ORE 12.00 MONZA
PIAZZA SAN PAOLOORE 17.30 PIACENZA
SALA SANT'ILARIO - VIA GARIBALDIORE 21.00 MILANO
PIAZZA DUOMODS L'Italia
che non sta
a guardare.

www.dsonline.it



il risparmio
di qualità

1994-2004
10
dieci anni
di soddisfazione
al cliente

www.md-discount.it



La buona spesa che costa meno.

